

I CAVALLEGGERI DI "SALUZZO", A TAURIANO E ISTRAGO

(2 NOVEMBRE 1917)

Nel 17. annuale della carica di Istrago, voglio rievocare le glorie del reggimento Saluzzo e onorare la memoria dei nostri Caduti le cui anime immortali si sono raccolte intorno al suo glorioso Stendardo per celebrare, insieme a noi, il rito solenne di dedizione alla Patria.

Intorno a noi è un'atmosfera satura d'inesauribile passione per le più elette virtù militari in cui si eleva il nostro spirito per renderci sempre più degni di appartenere a questo glorioso reggimento e per assicurare ai nostri Caduti che il Loro sacrificio non fu vano e che il loro esempio noi vogliamo emulare. Ricordo quindi un secolo di guerra, un secolo di vittorie.

Nella campagna d'indipendenza del 1859 i cavalleggeri di Saluzzo parteciparono a numerosi fatti d'arme quali quelli di Zinasco, Torre Berretti, Castel Vinzago, Confienza e S. Martino caricando più volte vittoriosamente la cavalleria austriaca e combattendo con la 5ª divisione di fanteria con la quale prese anche parte all'investimento di Peschiera.

Nel 1866, il reggimento, assegnato al III corpo d'armata, combattè il 24 giugno con accanimento a Custoza ed il 30 dello stesso mese a Gazoldo.

Durante la guerra Italo-Turca fornì forti contingenti che ovunque si distinsero per audacia e valore.

Nella grande guerra dal 1915 al 1916 gareggiò in valore coi fanti della 19ª divisione e del 117.ª fanteria sul Carso con sezioni mitragliatrici appiedate a Monte Sei Busi e a Monfalcone.

A cavallo si distinse nella battaglia di Gorizia.

Nell'agosto del 1917 il reggimento per Sella Vodice, Monte Santo raggiunse la conca di Gargaro a tergo delle difese austriache del S. Gabriele e di quelle di Madoni sull'orlo della Bainsizza, subendo forti perdite in uomini e cavalli per il violento tiro delle artiglierie nemiche.

Nei tristi giorni del ripiegamento al Piave, i Cavalleggeri di Saluzzo si coprirono di gloria nel contrastare palmo a palmo al nemico invasore il sacro suolo della Patria.

Protessero il ripiegamento al Torre della 53ª divisione caricando al T. Chiarò ed a Beivars, e opposero, appiedati, tenace resistenza alle prevalenti colonne nemiche a Molino Hoche.

Il reggimento, dopo aver subito gravi perdite, passò a far parte del « Gruppo Ajroldi » di estrema retroguardia e combattè sul Cellina e sulla Livenza con tanto valore da meritare la citazione nel bollettino di guerra del 3 novembre 1917.

Venne l'ora della riscossa!

Il reggimento il 30 ottobre ripassò il Piave diretto al Tagliamento.

Il 2 novembre 1918, elementi esploranti di

« Saluzzo » segnarono fra Tauriano e Istrago una forte retroguardia nemica munita di numerose mitragliatrici e cannoni. Un plotone del 2. squadrone, spinto verso il nemico per controllare tale rotizia, è accolto da nutritissime raffiche di mitragliatrici; contemporaneamente le artiglierie nemiche aprirono il fuoco sul fianco destro del reggimento. Il colonnello Sarlo ordina al 2. squadrone e alle sezioni mitragliatrici di fronteggiare il nemico appiedando, per manovrare a cavallo con gli altri squadroni.

Il capitano Libroia alla testa del 3. squadrone, intuiva la gravità della situazione, di sua iniziativa si avventava impetuosamente contro i pezzi avversari.

Ferito a tutte e due le gambe, noncurante dello strazio, raccoglieva, in un sublime sforzo, tutte le sue energie per trascinare con l'esempio il suo squadrone nell'arditissima carica contro i cannoni fumanti e, nell'attimo stesso in cui li conquistava, cadeva colpito a morte aggiungendo un'altra pagina di fulgida gloria al libro d'oro della cavalleria italiana.

Contemporaneamente il capitano Serenelli, comandante del 5. squadrone, caricava il nemico sul fianco sinistro, riportando una grave ferita al petto mentre i rimanenti squadroni con lo Stendardo e il comando di reggimento, con largo giro, piombarono alle spalle degli austriaci, annientandoli.

Lo Stendardo di Saluzzo fu, in quest'azione, trafitto da 3 proiettili di mitragliatrici nemiche.

La 6ª btr. a cavallo, comandata dal capitano Bassi, appoggiò efficacemente l'azione dei cavalleggeri di Saluzzo e, mentre stava per essere circondata dagli austriaci, sorse fra gli intrepidi artiglieri lo spirito eroico del trombettiere Nadalin che, estratta la sciabola e chiamati a sé 18 sergenti, si lanciò con questi in furiosa carica contro il nemico fuggendolo.

Voglio qui citare le parole di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Udine ci ha rivolte in ricorrenza di questo fatto d'arme:

« Istrago! Questo nome riassume e ricorda il mito glorioso di ogni cavalleria: la carica.

Cavalleggeri di Saluzzo, carica vuol dire sprezzo del pericolo, impeto, vittoria!

Quando l'animo è pronto alla carica, è pronto a qualunque atto di guerra ».

Per la campagna 1915-18 lo Stendardo del reggimento fu decorato di medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Già distintosi nella battaglia di Gorizia e in quella della Bainsizza, copertosi di gloria nel contrastare il sacro suolo della Patria al nemico invasore, nel giorno della riscossa si lanciava in bril-

lante irresistibile carica contro forti retroguardie nemiche anientandole».

(Gorizia 11-16 agosto; Gargaro 24-30 agosto 1917; Isonzo, Piave 25 ottobre-10 novembre 1917; Tauriano 2 novembre 1918).

Il rito che ogni anno, il 2 novembre, celebrano i Cavalleggeri di Saluzzo non avrebbe alcun valore se fosse fine a sè stesso, ma noi, nel rievocare le glorie del reggimento e la memoria dei nostri Caduti abbiamo sentito l'animo pervaso da una passione che altro non cerca, altro non brama se non il compimento del dovere e la gloria del sacrificio eroico.

BANCO DI ROMA

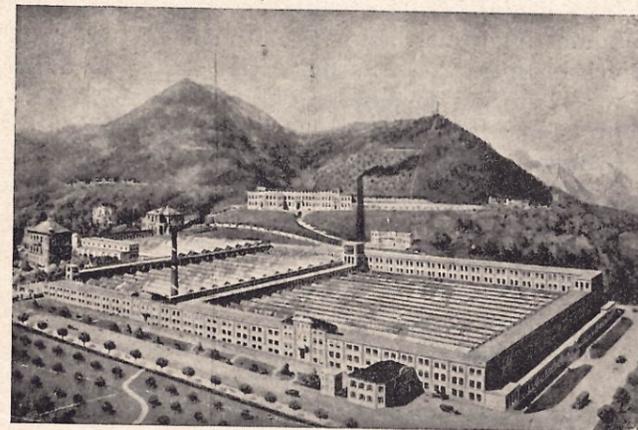
FONDATA NEL 1880

CAPITALE L. 200.000.000
INTERAMENTE VERSATO

LANIFICIO F.^{LI} ZEGNA

DI ANGELO

TRIVERO (VERCELLI)



TESSUTI
DI PRIMISSIMA QUALITÀ
PER CIVILI E PER
MILITARI



In questo giorno di memorie sacre, onoriam i nostri Caduti che ci lasciarono un inestimabile retaggio di glorie e di virtù, giurando dinanzi al nostro glorioso Stendardo che, allorquando la Patria ci chiamerà per il compimento dei suoi alti destini, noi, fedeli al nostro motto: « Quo fata vocant » accorreremo audaci e pronti là dove il destino ci vuole per la gloria del Re, per la grandezza d'Italia.

Pordenone, 2 novembre 1935-XIV.

Colonn. Ettore Borgström
Comandante Cavalleggeri di « Saluzzo »

MALATTIE INFETTIVE



NEL DECORSO DELLE MALATTIE INFETTIVE ACUTE, SI RIVERSA IN CIRCOLO UNA QUANTITÀ ENORME DI TOSINE BACTERICHE LA CUI DILUZIONE ED ELIMINAZIONE SONO FAVORITE E MANTENUTE DALL'USO ABBONDANTE DELLA SANGEMINI LA QUALE POSSIEDE PARTICOLARI PROPRIETÀ DI DIGERIBILITÀ E FACILITÀ DI PASSAGGIO ATTRAVERSO IL RENE.

SANGEMINI

“ANSALDO,”

GENOVA CORNIGLIANO

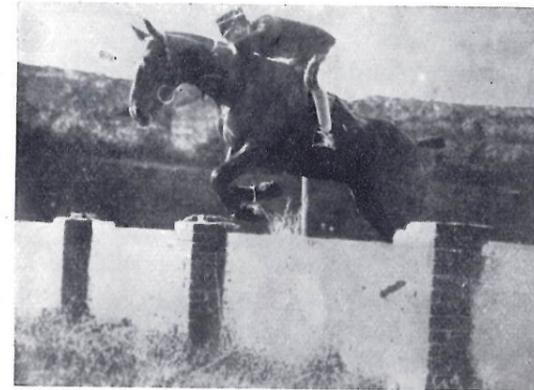
Navi da guerra e mercantili -
Apparati motori - Locomotive -
Locomotori - Artiglierie navali e
terrestri - Carri armati - Mac-
chine elettriche - Fusioni in
ghisa - Fusioni, laminati e tra-
filati in rame, bronzo, delta e
alluminio.

Allievo prima del 1902, fu dei tempi di Caprilli, venendo subito prescelto per il corso allievi istruttori, che compì in una delle prime sezioni di Acerbo, allorchè era direttore della equitazione il cap. Fattori. Non allievo diretto di Caprilli, fu, adunque uno dei primi allievi formati al « sistema » del Maestro; ma egli ebbe il privilegio di essere uno di quelli che il « sistema » compresero nello spirito e che lo praticarono nell'essenza e nella forma: aveva le idee giuste che guidavano le azioni giuste ed i mezzi per poterlo fare.

Noto per la sua serietà di pensiero e di opere, per doti positive di Cavaliere di stile e signore, di spiccata rettitudine di sentimenti e di opere, di modestia e di semplicità, si manifestò, ben presto, Cavaliere di corsa e di campagna, quindi Istruttore capace, doti tutte che, man mano, affinò fino ad assurgere a personalità precisa e decisa di Istruttore e Cavaliere di valia e di sapere. I suoi meriti reali non emersero, forse, come le sue opere meritano, forse per quella sua innata modestia e ritrosia ad apparire, da cui fu sempre dominato e da un particolare senso di semplicità, che lo portava a vedere le cose come naturali, con una mentalità consequenziale logica, mista ad un senso di dignità riguardosa verso gli altri, che lo resero sempre schivo di esibizionismo e di qualsiasi forma men che onesta e lineare, pur essendo perfettamente consapevole del proprio valore intrinseco di Cavaliere.

E tutto sa bene chi gli fu vicino fin dal lontano 1909 e ne conobbe l'animo, allora e fin poco prima del suo trapasso, essendo stato, più di una volta compartecipe di brillanti e veloci percorsi, su ostacoli duri di campagna, in una galoppata alla presenza del generale Murari, in Torino, in piccole frotte da lui velocemente guidate.

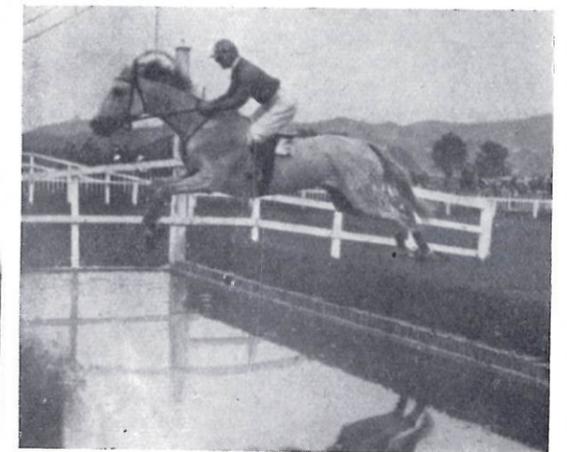
In corsa ebbe brillanti successi; giovane ancora, vinse, fra l'altro, in modo mirabile,



Sottot. Honorati Onorato, allievo a Pinerolo, in un piccolo passaggio. Vi è lo stile del « sistema » in una caduta completa, resa possibile dal giusto uso delle staffe. La mano precede un po' la bocca del cavallo, per ciò solo non va, in modo giusto, verso la bocca ed il cavallo lo avverte nel modo come si distende; ma il peccato è perdonabile in un allievo, nel concetto che « melius est abundare quam deficere ».



Il gen. Honorati, master delle cacce a Torino, nel 1948. Lo stile del cavaliere è immutato anche col passare degli anni. Lo stile del cavaliere si identifica con quello del « sistema ».



Ten. Honorati Onorato, su Blue Boy, mentre vince uno steeple a Mirafiori. Questa fotografia mostra evidente come l'assetto del « sistema » serva anche per la corsa, salvo a raccorciare di qualche buco le staffe. Così montarono in corsa Caprilli, Campello Pompeo, Bianchetti, Marino Caracciolo, Amalfi, Boschi, Capasso ecc. E' il nostro assetto che è qui tipicamente presentato, col cavallo nella sua azione e nell'insieme del cavaliere. Così montava Honorati in campagna ed in percorso.

il Premio Reale, col cavallo Bananier, del ten. Vittorio Doria, nel 1910, corsa che era la maggiore e più seria di quelle militari dell'annata e la cui vincita costituiva titolo di merito ambito. La sua fotografia sul grigio Blue Boy, scattata in corsa a Mirafiori, mentre realizzava una vittoria, sul passaggio di una riviera presso l'arrivo, costituisce documento storico della sua monta, corrispondente alla monta italiana, secondo il « sistema » di Caprilli.

Fu Istruttore alla Scuola di Applicazione di Cavalleria, in Pinerolo, fra il 1909 ed il 1912, cioè all'inizio del periodo aureo della scuola, addetto ai sottuff. allievi, compagno ed amico stimato di Ubertalli, nella istruzione dei primi corsi e dei puledri, con Bertolino; poi fu Direttore della equitazione, nella stessa Scuola, dal 1919 al 1923. Ed io lo ricordo ancora giovane, brillante tenente, sempre instancabile, serio e di animo lieto, quindi ten. col., nel suo caratteristico atteggiamento sorridente, colla immancabile cravache, munita di lunga longia, nella mano destra.

Col grado di ten. col. partecipò, col cavallo Rodi, al campionato internazionale del cavallo d'arme, disputato a Nizza, durante il conc. ipp. int. uff. del 1923, classificandosi fra i primissimi, ammirato per lo stile con cui condusse la gara, specie in campagna, e per la forma e preparazione del cavallo. In seguito venne trasferito al Regg. Nizza Cavalleria, in Torino, quindi alla Scuola di Guerra, nella stessa città, quale direttore della equitazione. Ed io, allora insegnante, lo vidi apprezzato e stimato camerata e insegnante, amato da comandanti ed allievi, nei quali ultimi sapeva, con semplicità e passione, conferire l'amore pel cavallo. Infine fu al deposito allevamento cavalli di Fara Sabina, fin che venne collocato nella riserva. Ma non cessò, per tal modo, la sua attività equestre, perchè, quale appassionato e brillante Cavaliere di campagna, trovò modo di coltivare questa sua passione, quale insuperato Master alla Società delle Cacce a cavallo di Torino, che diresse per 25 anni, sempre alla testa della sua muta.

Competente, acuto, preciso, chiaro, misurato, obiettivo, appassionato, sempre signore, fu anche scrittore di cose equestri a sfondo tecnico, la cui parola ebbe sempre un giusto e meritato peso, anche perchè sobrio, sereno, preciso nei suoi giudizi, per quanto taluni argomenti trattati avrebbero meritato un maggior impegno nel sostenerli.

Come Cavaliere fu uno dei pochi che immedesimasse veramente il « sistema » e lo avesse approfondito nello spirito e nella sostanza, oltre che nella pratica, pur essendo uno dei Cavalieri non molto noti, oltre che per il riserbo e la sua modestia, anche perchè dei poco fotografati. Preciso ed oculato, giustamente meticoloso, senza essere nè noioso nè pignolo, alla pratica seppe sempre unire la giusta teoria, esposta semplicemente, come confidenzialmente, col calore, però, del giovane convinto e colla fede dell'apostolo della giusta causa, con una inesausta passione naturale e semplice, punto rumorosa, sostenuta dalla riconosciuta competenza e capacità: è stato certamente uno dei pochi che abbia sempre cercato di tenere desta, fino all'ultimo, la talor esile fiamma — ma pur pura — dell'arte equestre italiana, basata sul « sistema », quale egli ebbe consegnata ai tempi di Caprilli.

Ricordiamo reverenti e pensosi questo Cavaliere puro, stimiamolo ed amiamolo. Noi ne conoscemmo il travaglio intimo dei suoi ultimi anni, allorchè, scherzando sulla vita che in sè sentiva affievolire, diceva di esser « sul bagnasciuga », cioè di star per andarsene; sappiamo che soffriva, assistendo impotente a farvi fronte, al decadimento di quella equitazione che soprattutto amò e per la quale si può dire visse.

Suoi cavalli montati in concorso e degni di ricordo furono Tell e Dama.

Lista Anica n° 8 ago 1985

Enzo Gasparini Casari

“QUO FATA VOCANT”: la carica dei CAVALLEGGIERI DI SALUZZO a Tauriano-Istrago (2 Novembre 1918)

“.....Dal Brenta al Torre, l'inarristabile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e delle Divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.....” Diaz. (Dal “Bollettino della Vittoria”).

Premessa

In un conflitto mondiale che segnò la fine delle velleità operative della Cavalleria tradizionale, ormai destinata ad un inarrestabile declino, la carica dei CAVALLEGGIERI DI SALUZZO a Tauriano fu l'ultima in assoluto (1) sul fronte italiano in cui un intero reggimento, sciabola alla mano e stendardo al vento, si gettò contro un avversario agguerrito e tutt'altro che rassegnato ad arrendersi. Sembra anzi che anch'esso fosse costituito da cavalieri.

Il contesto operativo

Al 31 Ottobre 1918 la battaglia sul Piave poteva dirsi conclusa con un pieno successo delle armi italiane lungo tutto il

Stemma araldico del rgt. CAVALLEGGIERI DI SALUZZO con il motto: “QUO FATA VOCANT” (“DOVE MI CHIAMO IL DESTINO”). Il reggimento traeva origine dai due rgt. DRAGONI LOMBARDI e CAVALLEGGIERI LOMBARDI costituiti in Milano il 29 Marzo 1848 e successivamente inglobati dall'Armata Sarda.



corso del fiume in pianura. Nel settore sinistro dello schieramento, le avanguardie del Corpo di Cavalleria (C.te: Ten. Gen. S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia, Conte di Torino) e della 10ª Armata anglo-italiana (C.te: Lt. Gen. Lord Cavan) avevano già raggiunto e superato la Livenza in più punti, erano entrate in Sacile e puntavano decisamente verso il Tagliamento.

Davanti a loro si trovava un avversario che, sia pur inesorabilmente destinato allo sfacelo e quindi non più in grado di imbastire efficaci contromanovre offensive, era comunque ancora in grado di rallentare l'avanzata italiana, infliggendo consistenti perdite agli attaccanti grazie ad una retroguardia ancora solida, che doveva ostacolarne la progressione per impedire l'agganciamento dei grossi in ripiegamento.

Nel concetto d'azione diramato dal Comando Supremo Italiano nel pomeriggio dello stesso 31, compito della 3ª e della 10ª Armata - quest'ultima schierata da Ponte di Piave al mare (C.te: S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta) - era quello di inseguire l'avversario sino al Tagliamento, mentre al Corpo di Cavalleria (Div. 1ª, 2ª, 3ª e 4ª) sarebbe toccato quello di impedire possibilmente la distruzione dei ponti su questo fiume e di raggiungere le vecchie posizioni del 1917 sull'Isonzo.

A fronte delle oggettive difficoltà di movimento o - per meglio dire - di celebrità di progressione delle Grandi Unità di Fanteria (basti pensare che la velocità di marcia di un reparto appiedato, in pieno assetto di guerra, bersaglieri esclusi, non era superiore ai 30-40 metri al minuto

(1) L'ultima carica in assoluto fu quella del reggimento CAVALLEGGIERI DI AQUILA, avvenuta pochi minuti prima delle 15.00 del 4 Novembre, ora d'inizio dell'armistizio, in località "bivio Paradiso" presso Castions di Strada, pochi km ad ovest di Palmanova. Qui però caricarono 2 soli squadroni.

sto le tracce, tanto è vero che fu de Courten, a oltre un decennio di distanza e per stendere le proprie memorie, come documentato da una lettera di ringraziamento a Marceglia, a chiedergli di redigere nuovamente una relazione su quella missione. Il quadro che Marceglia si era fatto al termine della sua missione al Nord era improntato allo scetticismo, soprattutto sul conto dei partigiani; ma, in una certa misura, anche su quello della X MAS.

“Mi resi conto - scrisse - che le truppe della X MAS erano un po' evanescenti, come del resto quelle dei partigiani; sparpagliate un po' dappertutto, con i reparti più efficienti sotto il diretto controllo dei Tedeschi. Borghese mi promise che avrebbe fatto di tutto per spostare reparti verso la Venezia Giulia, e che avrebbe cercato ancora contatti con la OSOPPO, la formazione partigiana più nazionalista.” Quanto ai partigiani incontrati nel settore di Cormons si legge: “Presi contatti con dei partigiani, ma ebbi chiara la sensazione che desideravano evitare qualsiasi complicazione, e che il loro scopo terminava appena finite le ostilità.” E più avanti:

“Anche a Trieste non esisteva un C.L.N. efficiente né formazioni italiane da far subentrare alla liberazione, tutto era assolutamente dilettantesco e l'unica preoccupazione era quella di sopravvivere.” E, sintetizzando la situazione al 10 Aprile, concludeva:

“X MAS presente nella Venezia Giulia con 3-400 persone, altre formazioni or-

Il battaglione BAFILE del reggimento SAN MARCO sfilava davanti al Re, a de Courten, ad Aimone di Savoia. De Courten fu uno dei maggiori fautori di un intervento italiano a difesa della Venezia Giulia e di una collaborazione, a tal fine, con la Marina della R.S.I.
(foto: Raguseo).



ganizzate sul fronte dell'Adriatico (non più di 1.000 persone) ma sotto diretto comando tedesco.”

“Partigiani italiani, solo nel Friuli e alieni da cercare nuove avventure con gli Slavi.”

“C.L.N. a Trieste fantomatico o inesistente.”

Né Giorgis, né Marceglia fecero in tempo a riferire gli esiti delle loro missioni prima della fine delle ostilità.

Borghese informò, invece, Mussolini del messaggio di Giorgis e il Duce nominò il 24 Aprile Borghese Comandante superiore di tutte le forze armate repubblicane oltre l'Isonzo, e dispose l'immediato trasferimento dell'intera X MAS in quel settore. Ma era tardi, e Borghese declinò: per incompetenza, come scrisse in un suo memoriale, e perché la situazione militare non consentiva più alcun passo oltre a quelli già recentemente compiuti.

Conclusioni

Alla fine di Aprile la sorte della Venezia Giulia era segnata.

Come percepi giustamente Marceglia, le forze della R.S.I. erano insufficienti ad assicurarne la difesa. I pochi e isolati reparti vennero, infatti, sommersi. I superstiti massacrati o deportati. Sorte analoga subirono quei partigiani che cercarono di far valere le ragioni dell'Italia. Soprattutto, le bande titine precedettero ovunque gli Alleati, instaurando proprie “amministrazioni civili” ed esercitando da subito una sovranità di tipo statale, che non lasciava dubbi sul significato della loro occupazione. Scrisse Prunas ad Alcide De Gasperi, allora Ministro degli Esteri, nel pieno dell'occupazione titina: “...l'occupazione jugoslava ha tutte le caratteristiche di una assunzione di vera e propria sovranità; la pratica esecuzione, cioè, di quella “an-

nessione” formale proclamata nel Novembre 1943 dal cosiddetto governo di liberazione jugoslavo. Così la cosiddetta ‘leva di massa’, la costituzione di un nuovo ‘governo’, e le altre infinite misure già attuate o di prossima attuazione che superano di gran lunga le attribuzioni di una forza militare occupante e solo possono competere ad uno Stato sovrano.” L'essersi rassegnati alle assicurazioni degli Alleati fu, dunque, un errore, come Prunas constatò nella medesima circostanza (11). La loro marcia attraverso la pianura del Po e la pianura veneta fino all'Isonzo e oltre non poteva evidentemente avere la medesima rapidità di un'operazione anfibia su Trieste e sulle coste istriane, dal momento che le formazioni slave erano già presenti sul posto a immediato ridosso dei loro obiettivi. L'occupazione e l'amministrazione alleata non si affermarono che lentamente e su limitate porzioni del territorio giuliano. Ebbe inizio il temuto terrore di massa contro la popolazione civile italiana - sul quale per decenni fu steso da parte dell'Italia ufficiale un ignominioso velo di silenzio - e si costituì una situazione di fatto che avrebbe condizionato lo stesso regime di occupazione alleata e pesato sulle sorti finali della Venezia Giulia.

Storica

(11) V. Prunas a De Gasperi, 13.05.1945, DDI, s.10a, vol.II, d.192.

BIBLIOGRAFIA

- de Courten, R., **Le memorie dell'ammiraglio de Courten (1943-1946)**, Ufficio Storico della Marina Militare (d'ora in poi USMM), Roma, 1993, p.547.
- Cfr. Fulvi, L.-Marcon, T.-Miozzi, O., **Le fanterie di Marina italiane**, USMM, Roma, 1988, pp.272 e 273; FULVI, L., **E i marinai scesero dalle navi. Il “San Marco” nella guerra di liberazione**, Centro di Storia della Guerra di Liberazione, Roma, s.d., p.156. Quanto ai piani alleati di sbarco a Trieste e in Istria nell'aprile 1945, v. COX, G., **La corsa verso Trieste**, Editrice Goriziana, Gorizia, 1985, p.178.
- V. de Courten, op.cit., p.548.
- V. de Courten, op.cit., p.549-550.
- de Courten, op.cit., p.551.
- V. Messe a Bonomi, **Difesa della Venezia Giulia da parte della X MAS, 07.03.1945**, AUSMM, Archivio de Courten, b.3, f.85-86 e Bonomi a de Courten, 09.03.1945, ibid.
- Cfr. Lazzaro, R., **La Decima MAS**, Rizzoli, Milano, 1984, pp. 145 e 146.
- Cfr. Nesi, S., **Decima flottiglia nostra...**, Mursia, Milano, 1986, p. 100.

reparti del rgt. LANCIERI DI MONTEBELLO ed una sezione di artiglieria a cavallo. Occorre soffermarsi un attimo sul particolare stato d'animo e sul clima spirituale di quei momenti, irripetibili nella storia del nostro Esercito e dell'intera nazione, con l'eccitazione della vittoria che ormai è certa ed appare lì, dietro l'angolo, a portata di mano. E' giunto il tempo del riscatto...; il nemico, il tracotante e superbo Tedesco che sempre ci ha disprezzato, che più volte ci ha umiliato e che tante perdite ci ha inflitto in 41 mesi

di guerra "ininterrotta ed asprissima" è vinto; si ritira, in taluni casi fugge ignominiosamente, con interi reparti - la sola 1^a Div. Cav. farà al 6 Novembre ben 10.000 prigionieri, l'intera 3^a Armata oltre 100.000 - che si sbandano, si arrendono in blocco ed alzano le mani a quelli che ora sono diventati i "boni Taliani". Occorre avanzare il

più rapidamente possibile per scacciare l'invasore che ancora calpesta le terre italiane occupate nell'autunno del '17, le nostre nobilissime province venete, il nostro fierissimo Friuli, che ha così ignobilmente affamato e depredato di tutto quanto poteva. Occorre anzitutto far presto, prima che scocchi l'armistizio di Villa Giusti, prima che la sospensione delle ostilità congeli le posizioni dei due belligeranti su linee armistiziali che potranno essere fatte valere sul tavolo della pace dal vincitore, desideroso di esaltare le sue legittime conquiste, ma anche dal vinto, che vuole mitigare le conseguenze della sua disfatta.

L'animo del soldato italiano è incitato anche dal plauso che gli giunge dalle popolazioni oppresse e che lo salutano al suo arrivo come un liberatore, come un inviato dal Cielo ("...Benedetti, benedetti,!..." si sente gridare in ogni contrada, in

ogni villaggio attraversato), in un comune sentire di orgoglio e di unitarietà nazionale che non sarà mai più avvertito in seguito. Per i cavalieri, in particolare, è il momento di riscattarsi dagli anni fangosi passati in trincea, quando hanno sofferto la dura necessità dell'appiedamento e dell'oscuro combattimento come fanti; di rimontare in sella e di lanciarsi al galoppo, nell'anelito e nella speranza inconfessati di quella carica che rappresenta per loro l'apice dell'ardire e la vera essenza della loro identità di combattenti.



1908 - I quadri ufficiali di SALUZZO posano per una foto ricordo. Ancora un anno e poi l'uniforme azzurra sarà sostituita da quella grigioverde.

I quadri, poi, si sono esercitati per anni, durante le grandi manovre di cavalleria svoltesi con provvidenziale previdenza nella pianura veneto-friulana, a svolgere atti tattici che hanno privilegiato sempre la mobilità, i rapidi spostamenti, gli aggiramenti sui fianchi dell'avversario simulato, la combinazione del fuoco di squadroni appiedati con l'urto di altri lanciati alla carica, lancia o sciabola alla mano - "...la divisione di cavalleria azzurra, che intende prendere l'offensiva, muove propri distaccamenti esploranti da Crodrippo alla linea del Cormor; la divisione di cavalleria rossa, in difensiva, ha il compito di prendere il contatto con il nemico segnalato sulla sponda sinistra del Tagliamento, e di ritardarne la marcia... (4). Ora è giunto finalmente il momento di mettere in pratica quanto per anni si è provato e riprovato, e di far agire una volta per tutte la Cavalleria, in un

ambiente operativo e su un terreno che le sono congeniali, come Cavalleria propriamente detta e non come fanteria montata.

Quando gli esploratori distaccati dalla 3^a Divisione di Cavalleria giunsero a circa 6 km dall'abitato di Polcenigo (16 km circa a Nord-Est di Vittorio Veneto), scoprirono che elementi nemici in retroguardia avevano piazzato nidi di mitragliatrici sulle alture a Sud del paese e si preparavano alla resistenza per sbarrarne l'accesso; il Comando di Divisione venne

immediatamente avvertito. Il Gen. Guicciardi dispose allora subito la costituzione di una forte colonna comprendente lo squadrone mitraglieri divisionale, la sezione mitraglieri di MONTEBELLO, un plotone ed una sezione mitraglieri di VICENZA ed una sezione di artiglieria supporto di Divisione, col compito di spazzare via le resistenze e di aprire la strada

ai reparti a cavallo incaricati di prendere il paese.

Come si vede, SALUZZO non venne chiamato a fornire concorsi, essendo ad esso riservato in quei frangenti un compito fiancheggiante.

Il combattimento davanti a Polcenigo si risolse in breve con l'occupazione del paese, dal quale gli Austriaci sgombarono rapidamente, scalzati dal fuoco frontale delle armi automatiche e minacciati sul fianco da un tentativo di aggiramento messo in atto dai cavalieri italiani. Prima di ripiegare riuscirono però a far brillare il ponte, ed a lasciare appostati in vari edifici ulteriori elementi ritardatori costi-

(4) E' il supposto tattico di un'esercitazione, del tipo "Manovra combinata" svolta nel 1910 in Friuli. A questo tipo di attività addestrative prendevano parte intere Divisioni di cavalleria.

tutti da nuclei di tiratori scelti, che fu necessario scoprire e snidare ad uno ad uno, casa per casa.

La viabilità sul ponte fu peraltro ripristinata molto rapidamente, tanto che nel corso della stessa giornata un'intera Divisione di fanteria, autoblinda ed un gruppo di artiglieria a traino meccanico poterono attraversare la Livenza. La 3ª Div. Cav., distaccate pattuglie esploranti in direzione di Aviano e Roveredo, restava a pernottare a Plocenigo.

L'inseguimento

Una volta superata la Livenza, il Corpo di Cavalleria poté dare finalmente inizio all'inseguimento vero e proprio dell'avversario, pur con gli inevitabili rallentamenti dovuti ai numerosi corsi d'acqua da attraversare ed agli enormi ingorghi stradali. Sul terreno, le tracce della disfatta austro-ungarica: armi, carriaggi, materiali, capi di vestiario e di equipaggiamento abbandonati ai bordi delle rotabili o in mezzo ai campi; carogne di quadrupedi da traino e da soma, carcasse, magazzini svaligiati o dati alle fiamme; torme di disertori che si abbandonano al saccheggio; parecchi ex-prigionieri di guerra italiani del tempo di Caporetto che, impiegati sino ad allora nelle retrovie del Veneto per svolgervi lavori campali, erano stati lasciati in balia di se stessi e si presentavano affamati alle nostre avanguardie chiedendo pane ed aiuto.

Ma, come accertano le punte di Cavalleria mandate in esplorazione, la resistenza nemica, talora rabbiosa e ostinata, è ben lungi dall'essere cessata: tutti i maggiori centri della pianura friulana sono ancora saldamente nelle mani degli Austriaci: Aviano, Maniago, Santa Lucia, San Giorgio della Richinvelda, Domanins, ecc.

Per la 3ª Div. Cav. quindi, che all'alba del giorno 1 Novembre si apprestava ad abbandonare Polcenigo per proseguire la marcia verso Est, si prospettò la necessità

2 Novembre 1930 - 12 anni dopo la carica di Tauriano Istrago, il reggimento CAVALLEGGERI DI SALUZZO riprova, sullo stesso terreno in cui si svolse, il fatto d'arme del 1918. E' evidente la landa piatta e aperta in cui avvennero le cariche degli squadroni coi fossi irrigui che la solcano e i filari di alberi ai lati. I cavalleggeri calzano il colbacco e non l'elmetto Adrian, come nella 1ª G.M.



di evitare per quanto possibile i centri abitati e di percorrere invece le brughiere ai loro lati.

La morfologia del Friuli in questo settore è caratterizzata da una distesa di lande piatte ed uniformi, con poca e rada vegetazione, intervallate da macchie di arbusti, cespugli ed alberi a foglia caduca che sorgono di preferenza in prossimità di numerosi corsi d'acqua a carattere stagionale che scorrono con andamento Nord-Sud. Fra questi, i torrenti Cellina e Meduna, che defluiscono convergendo a V per poi congiungersi poco sopra Cordenons, spiccano per i loro greti ampi e sassosi, completamente spogli e privi di riparo, se non per quel po' di vegetazione che sorge sui magredi, sorta di vasti argini naturali di poco elevati sul piano di campagna, adibiti di solito alla coltivazione della vite. Luoghi quindi che, sia pur non ideali per azioni d'agguato a breve e media distanza, consentivano pur sempre la disponibilità di ottimi campi di

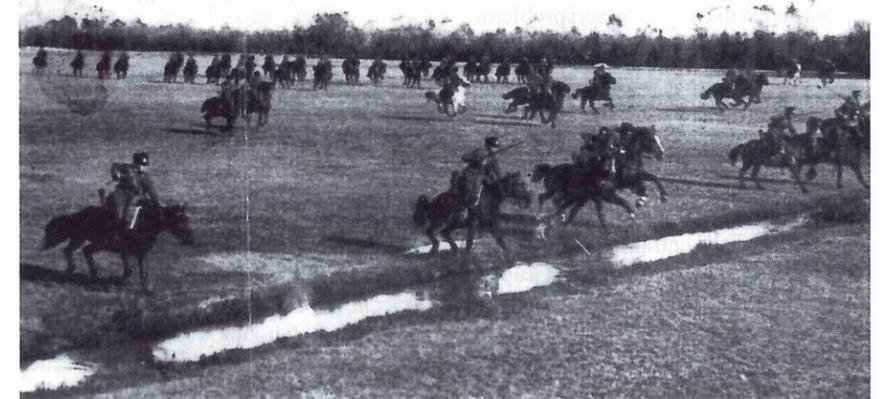
L'eroe della giornata di Tauriano: il capitano Raffaele Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO, caduto sul campo alla testa dei suoi cavalleggeri. Alla sua memoria venne concessa la M.O.V.M.

vista e di tiro e di appigli tattici, quali piccoli rilievi del terreno, fossi, pietraie e macchioni di arbusti che gli Austriaci sapranno sfruttare con abilità.

E' interessante notare come l'alveo di questo sistema fluviale venga quindi a costituire, insieme ai terreni nelle sue immediate adiacenze, una posizione di arresto temporaneo naturale, l'ultima prima che la nostra Cavalleria possa raggiungere di slancio la riva destra del Tagliamento e tentarne d'impeto l'attraversamento od il guado. Dato poi che in quel lontano Novembre 1918 la stagione delle piogge autunnali era stata particolarmente abbondante (5), le possibilità di guado si riducevano a pochi punti obbligati, sui quali ovviamente i nostri avversari avevano concentrato le loro capacità di difesa.

Contro queste difese andò a cozzare nella giornata dell'1 la Divisione del Gen. Guicciardi di Cervarolo che, dopo la notte trascorsa in quel di Polcenigo, si mise in marcia all'alba lungo la direttrice Roveredo-San Quirino-San Foca-Vivaro-Tauriano-Spilimbergo per raggiungere i guadi previsti sul Tagliamento, distanti in media

(5) Si ricorderà come all'atto del forzamento del Piave (avvenuto a partire dalla sera del 26 Ottobre a sud delle Grave di Papadopoli) il fiume, in piena a seguito delle forti piogge dei giorni precedenti, avesse strappato in più tratti i ponti campali con tanta fatica allestiti e gittati dal Genio.





Il cippo in località "Il Cristo" di Tauriano, posto nel 1968 a ricordo del fatto d'arme, come si presenta oggi.

una quarantina di km.

Forti concentrazioni nemiche erano state segnalate a circa 10 km sul fianco destro del dispositivo di marcia; per cui, per eliminare questo pericoloso saliente di fuoco, il Comando Divisione distaccò il 1° Gruppo Squadroni del Reggimento SAVOIA CAVALLERIA - 3 sqd - rinforzato dallo squadrone mitraglieri divisionale, verso l'abitato di San Martino al Tagliamento, col compito di attaccare l'avversario con una duplice azione, frontale ed aggirante. Questa, a causa dell'intenso fuoco di mitragliatrici ed anche delle artiglierie cui furono fatti segno gli squadroni, riuscì solo in parte; e si concluse, a prezzo di forti perdite in uomini e cavalli, coll'occupazione del paese e la cattura di qualche prigioniero, ma con la riconosciuta impossibilità di proseguire oltre. Intanto anche le avanguardie del grosso della Divisione incontravano, appena ad Est di Roveredo, seri problemi nell'avanzare, a causa delle accese resistenze avversarie.

Qui, in zona S. Quirino, si rivelava particolarmente accanita l'azione di frenaggio svolta dalle retroguardie della 41ª Div. Honved; mentre a Sedrano erano i cavalieri appiedati della 12ª Div. Cav. austro-ungarica - entrambe le GG.UU. appartenevano alla 6ª Armata, Gruppo Boroevic - ad opporsi con successo all'avanzata della Cavalleria Italiana. Si rendeva pertanto necessario mandare avanti una squadriglia di autoblindate (6 mezzi)

faceva affluire sul davanti altri reparti a cavallo (fra cui anche elementi di SALUZZO, sezioni mitragliatrici e 2 batterie a cavallo (6), più nuclei di bersaglieri ciclisti) e si apprestava ad una decisa azione di forza. Ma per approntare tutto questo le sarebbe occorso del tempo. Ed era proprio quello che il nemico voleva: dopo aver logorato ed ostacolato con successo la progressione italiana, era ora riuscito anche a ritardarla; così che quando, verso sera, abbandonò le posizioni che aveva con così tanta tenacia difeso, alle nostre unità fu precluso anche l'inseguimento a causa del rapido sopraggiungere delle tenebre autunnali. Nel corso della giornata erano state impiegate oltre 12 ore per percorrere i circa 18 km che separano le sponde della Livenza da quelle del Cellina: il che significa una velocità media di progressione di 1,5 Km/h. Non certo esaltante per delle truppe a cavallo.

2 Novembre 1918: "Dove mi chiama il destino"

Alle 6 del mattino del giorno 2, la 3ª Div. riprendeva l'avanzata verso Vivaro e Tauriano con in testa un'avanguardia del II° Gruppo del reggimento CAVALLERIE DI VICENZA. Dei nemici nessuna traccia, per cui il Comandante della Divisione optò per una suddivisione delle forze che avrebbe consentito di procedere più celermente, e lungo direzioni di-

versificate, in direzione del Tagliamento: il Comando Divisione, coi reggimenti SAVOIA e VICENZA ed i supporti, avrebbe proceduto verso Est puntando su Spilimbergo per tentare di guadare il fiume, MONTEBELLO avrebbe piegato a Sud-Est con direzione il ponte di Bonzicco; SALUZZO infine, muovendo a Nord-Est, avrebbe dovuto portarsi in vista di quello di Pinzano. L'itinerario percorso da quest'ultimo reggimento, dopo la notte trascorsa a Roveredo in Piano, aveva compreso in successione gli abitanti di Nogheredo, S. Foca - dove aveva guadato indisturbato il torrente Cellina - Vivaro, Basaldella - guado altrettanto tranquillo del torrente Meduna - Tauriano; dopodiché avrebbe dovuto prevedere come direttrice di marcia quelli di Istrago, Vecile, Lestans ed infine Pinzano. Qui erano state segnalate almeno 2 colonne nemiche in corso di avvicinamento-deflusso ed il probabile irrigidimento dell'azione difensiva dell'avversario. Nel gran rapporto, tenuto poco dopo mezzogiorno in Tauriano a tutti gli ufficiali del reggimento, riuniti per l'occasione in un cortile, così si era espresso il Colonnello Sarlo cav. Enrico, 22° Comandante di SALUZZO: "...Mi giunge in questo momento dal Comando della Divisione l'ordine di raggiungere con tutto il reggimento, subito e ad ogni costo, Pinzano, che risulta occupato da ingenti forze nemiche intente a passare il Tagliamento, per sorprenderle ed attaccarle con la massima decisione... Il reggimento seguirà l'itinerario: Tauriano, Istrago, Vacile, Lestans, Pinzano. Uno squadrone precederà la colonna in servizio d'avanguardia: quale crede di poter ambire a questo onore?"

Simultaneamente, con un gesto spontaneo ed unanime, tutti i comandanti di squadrone, seguiti in blocco dai loro ufficiali subalterni, fecero un passo avanti. Visibilmente compiaciuto da questa determinazione d'intenti dei propri ufficiali, così soggiunse il Comandante di SALUZZO: "...Siccome tutti lor Signori, da veri cavalieri d'Italia, vorrebbero essere i primi a piombare sul nemico, così dispongo sia adottato nell'incolonnamento l'ordine amministrativo, ed al 1° squadrone il privilegio del servizio d'avanguardia. Signori Ufficiali, a cavallo!"

(6) Le batterie a cavallo (VOLOIRE) erano dotate della massima mobilità per poter seguire i reggimenti di cavalleria nei loro rapidi spostamenti ed appoggiarli col fuoco durante la carica. Di qui il loro celebre motto: "La VOLOIRA ha da volar". Ognuna comprendeva 4 cannoni da 75/27 (mod. 1906 o 1911).

Si ricorderà qui come SALUZZO, al pari degli altri reggimenti di cavalleria indivisionati, si articolasse su 2 gruppi-squadroni, dei quali il 1° su 3 squadroni a cavallo con un reparto ciclisti ciascuno, mentre il 2° su due squadroni dello stesso tipo più uno mitraglieri. L'intero reparto, con la sezione di artiglieria a cavallo della 6ª batteria al comando del tenente Bassi assegnata in rinforzo, si avviò in colonna e con le debite misure di sicurezza in atto

(7) verso Pinzano. Lo stendardo, che era stato spiegato al vento, procedeva al piccolo trotto alla destra del colonnello comandante.

Erano passate da poco le 13.00 quando, appena uscite dal paese e percorsi pochi chilometri in direzione di Istrago, le avanguardie del reggimento vennero fatte segno a fuoco da tiri di fucileria e di armi automatiche provenienti dalla sinistra del loro dispositivo di marcia. Fatto subito piede a terra per meglio ripararsi e portarsi a ridosso del nemico, alcuni esploratori riferirono trattarsi di unità dell'ordine di una coppia di compagnie di fanteria con numerose mitragliatrici, rinforzate da una batteria di artiglieria da campagna.

Contemporaneamente, anche sulla destra della rotabile, a circa 1 km di distanza, si svelarono altri pezzi di artiglieria in postazione, che iniziarono un fuoco radente sulla colonna in marcia.

Come accertò la contemporanea esplorazione condotta da altri elementi fiancheggianti, che subito riferirono con rapidità e chiarezza, gli Austro-ungarici erano schierati nei pressi dell'hangar sito in località "Il Cristo", disponevano di numerose mitragliatrici e di qualche cannone da 105 ed avevano almeno in parte rinforzato le loro posizioni stendendo speditamente tratti di reticolato fra gli alberi ed i varchi della vegetazione.

Sulla reale natura e consistenza di queste forze austro-ungariche, mancando anche una precisa documentazione in merito, i pareri sono contrastanti. Il Gen. Edmondo Zavattari, autore di un sunto storico sui CAVALLEGGIERI DI SALUZZO pubblicato dalla "Rivista di Cavalleria" negli anni '70, le stima dell'ordine di 2 cp. ungheresi, armate di 6 mitragliatrici e di 2 pezzi da 105. La vicinanza della zona interessata dalla carica al settore di perti-

occupavano settori contermini, avevano entrambe ricevuto il compito di approntare delle posizioni di contenimento ad ovest del Tagliamento e, nella estrema fluidità di quella situazione di confusione e di ripiegamento generale, intersezioni e sovrapposizioni varie di zone di competenza fra le unità incaricate di presidiarle saranno state, come sempre accade in circostanze simili, all'ordine del giorno. Un altro elemento che ci permette di meglio

Cartolina reggimentale raffigurante la carica del 2 Novembre 1918. E' ritratto il momento in cui un ufficiale austro-ungarico finisce a colpi di pistola il Cap. Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO (M.O.V.M. alla memoria).



inquadrare la carica di Tauriano e di collocarla nel suo esatto contesto tattico ed operativo è che, nella zona che fu l'epicentro del fatto d'arme, sorgeva questo hangar aeroportuale austro-ungarico. Questo fatto, di cui non si rileva traccia nelle documentazioni ufficiali (forse per la scarsa importanza ai fini bellici dell'annesso aerocampo,

che sembra fosse di modestissima estensione) è invece comprovato, oltre che dalla testimonianza orale di vecchi abitanti dei luoghi o dei loro discendenti (8), anche da una lapide posta sul monumento ai caduti nella piazza di Istrago. Qui, nel ricordare il sacrificio del Cap. Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO, lo si ricorda come: "...caduto in località Hangar di Istrago". Ma allora questo sito, o magari i velivoli presenti in esso - sempre che ce ne fossero stati - rappresentava forse per SALUZZO l'obiettivo

che sembra fosse di modestissima estensione) è invece comprovato, oltre che dalla testimonianza orale di vecchi abitanti dei luoghi o dei loro discendenti (8), anche da una lapide posta sul monumento ai caduti nella piazza di Istrago. Qui, nel ricordare il sacrificio del Cap. Libroia, comandante del 3° sqd. di SALUZZO, lo si ricorda come: "...caduto in località Hangar di Istrago". Ma allora questo sito, o magari i velivoli presenti in esso - sempre che ce ne fossero stati - rappresentava forse per SALUZZO l'obiettivo

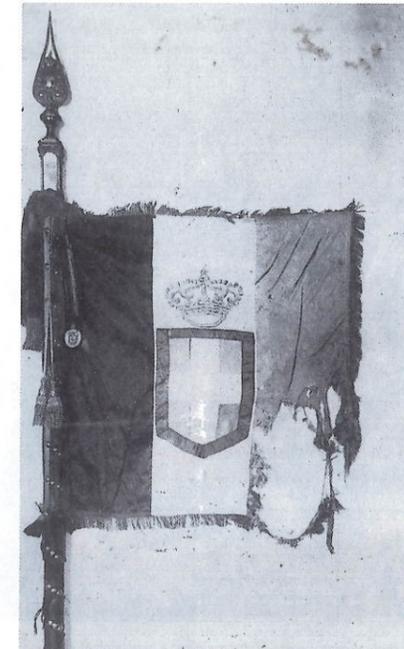
(7) Queste di solito consistevano nello scaglionamento in profondità degli squadroni, movimento durante, e nel distacco di drappelli e di pattuglie esploranti e di sicurezza sul davanti ed ai fianchi (fiancheggiatori) del dispositivo di marcia.

(8) Fino a non molti anni fa viveva ancora, nei pressi del luogo in cui si svolse la carica, una vecchia contadina che raccontava di aver assistito dall'aia di casa sua, quando era una bambina, al combattimento del 2 Novembre 1918.

da catturare o distruggere? Di certo sappiamo che l'hangar fu il punto in cui maggiormente accanito si accese lo scontro, perchè nelle sue immediate adiacenze erano schierati i cannoni austro-ungarici verso i quali galopparono i cavalleggeri del 3° sqd. lanciati nella carica. Tant'è che quando, a guerra finita, venne eretto un primo semplicissimo monumento a ricordo del fatto d'arme (9), questo venne collocato proprio sul luogo dove sorgeva l'antica aviorimessa. Ma le incertezze non sono finite. Dove si svolse con esattezza la carica? Ancora una volta assistiamo ad alcuni evidenti abbagli e ad altrettanto palesi forzature. Per anni, con tipico accanimento da campanile, i due villaggi contermini di Tauriano ed Istrago si sono contesi la paternità dell'accaduto. A questo diverbio ha contribuito non poco il Bollettino di Guerra n. 1266 del 3 Novembre 1918, diramato dal Comando Supremo il giorno dopo il combattimento, laddove cita, trattando della carica di SALUZZO: "...fanteria ed artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano..." Ma questo non è esatto, come abbiamo visto, perchè il reggimento incrociò negli Austro-ungarici solamente dopo essersi lasciato il paese alle spalle, ossia muovendo ad est dell'abitato, verso Istrago, distante quest'ultimo paese non più di 2 km. Questo "...ad ovest di Tauriano..." lascerebbe intendere invece che lo scontro sia avvenuto alle porte opposte dell'abitato, dalla parte di Vivaro, presumibilmente sul vasto pianoro denominato dei Magredi di Tauriano, dove in effetti il reggimento transitò. Ma non fu così; le fotografie scattate subito dopo la carica e che corredano questo articolo, anche se non del tutto soddisfacenti per chiarezza e nitore, e soprattutto il famoso cippo eretto negli anni immediatamente successivi al 1° conflitto mondiale proprio nel punto esatto dove si combattè, dimostrano senz'ombra di dubbio che la carica si svolse non ad ovest, bensì ad est dell'abitato di Tauriano, in località detta "Il Cristo" per la presenza di un'immagine sacra in muratura ai bordi della rotabile per Istrago. Anche la relazione ufficiale dell'E.I. concorda in merito, quando parla di "...2 km circa oltre Tauriano", il che corrisponde perfettamente all'ubicazione della suddetta località. Ecco perchè appare più corretto da un punto di vista topografico parlare di carica di Tauriano-Istrago, per il fatto che avvenne su un territorio che, pur appartenendo al circondario di Tauriano, confina con quello di Istrago. Detto questo, torniamo alla narrazione dei fatti.

SALUZZO Carica

Dato l'alt, il colonnello Sarlo si rese immediatamente conto che non era più possibile continuare ad avanzare se non dopo aver convenientemente "ammorbidito" l'avversario con un'azione di fuoco a cui avrebbe fatto seguito un'azione dinamica, risolutiva, condotta dagli squadroni a cavallo. Ordinò pertanto alla sezione di artiglieria, allo squadrone mitraglieri ed al plotone mitraglieri ciclisti di mettersi in posizione ed iniziare a sparare, mentre un intero squadrone, il 2°, veniva fatto appiedare per concorrere all'azione di fuoco. Alla mano, pronti a



Lo stendardo di SALUZZO. Nella carica di Tauriano-Istrago venne lacerato da 3 pallottole di mitragliatrice. Per il fatto d'arme fu decorato di medaglia d'argento al V.M.

scattare non appena la situazione lo avesse consentito, i rimanenti squadroni, 1°, 3°, 4° e 5°. La strada intanto continuava ad essere battuta da un fittissimo fuoco nemico.

Occorre far presto, agire, sbloccare d'impeto questa situazione d'"impasse" in cui si trova costretto il reggimento, ed è in momenti come questo che più che gli ordini del Comandante contano la decisione di gregari, il loro intuito, la loro affidabilità; più esattamente serve che agisca in loro quel famoso "spirito d'iniziativa" che rappresenta il vero fine ideale cui tende l'istruzione militare. Gli squadroni montati assumono la for-

mazione a stormo, la più idonea per l'attacco, due avanzati al centro e due alle ali, ed iniziano a muovere al passo verso l'avversario: Le VOLOIRE e le mitragliatrici pesanti raffittiscono nel frattempo il loro fuoco d'accompagnamento. Il primo a scattare è il 3° squadrone, avanzato a sinistra. Lo comanda il capitano in S.P.E. Raffaele Libroia, da Nocera Inferiore. Libroia è un valente ufficiale ed un bravo capitano. E' uscito da Modena, ha frequentato i corsi di Pinerolo e di Tor di Quinto (10) classificandosi fra i migliori; si è fatto le ossa dapprima nei CAVALLEGGIERI DI FOGGIA, poi come bombardiere, in trincea, aspettando con tenacia e fiducia il momento in cui avrebbe potuto rimontare in sella. Ha saputo portare il proprio squadrone ad un eccellente livello addestrativo e di coesione morale, e a farne una salda compagine tattica, dotata di elevata capacità operativa e manovriera, nonchè di un vero spirito combattivo. I suoi subalterni, i sottufficiali, i suoi cavalleggeri lo stimano, lo apprezzano e sono pronti a seguirlo con fiducia e dedizione estrema ovunque vada. Lo dimostrano la foga e l'entusiasmo con i quali tutti i suoi gli si gettano dietro non appena rompe al galoppo e si lancia, sciabola alla mano, contro il nemico. "Sciabl'mano!...Pronti per la carica!...Caricat!". Gli fa eco il SAVOIA, gridato dalle decine dei suoi cavalleggeri, mentre il "tromba" (11) di squadrone ripete il ritornello della carica. E l'intero 3° squadrone dà di sprone e parte all'attacco.

Il nemico è di fronte, ed è in questa direzione che si avventa lo squadrone. Contro il fianco sinistro dell'avversario è invece il 5° squadrone, al comando del capitano conte Serenelli che parte a sua volta alla carica. Il Comando del Reggimento con lo stendardo, il 1° ed il 4° squadrone tentano invece una manovra avvolgente per sfilare di fianco alle posizioni austro-ungariche e prenderle suc-

(9) Si trattava, come testimoniano alcune foto d'epoca, di un semplicissimo cippo in legno con basamento in pietra e ferro battuto, sulla sommità del quale era posta una croce. Soltanto nel 1968, nella ricorrenza del cinquantenario della carica, ne venne posto uno in marmo, a cui nel 1993 se ne sono aggiunti altri due a cura della sezione ANAC (Associazione Arma di Cavalleria) di Pordenone.

(10) In questa sede, a partire dal 1891, venne istituito un Corso complementare di Equitazione di campagna, cui accedevano gli ufficiali allievi meglio classificatisi alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

cessivamente alle spalle. Davanti ai cavalieri al galoppo si stende la piana detta del "Cristo", esattamente a metà strada fra i due villaggi di Tauriano e di Istrago. E' un riquadro di terreno allora praticamente quasi incolto, di circa 2,5 km quadrati di estensione, che ha come punti caratteristici la rotabile per Istrago sulla destra e sulla sinistra una fattoria (casa Lazzarin) con annessa una antica fornace di calce dalla inconfondibile sagoma panciuta. Il terreno è solcato, con andamento trasversale rispetto alla direzione di attacco degli Italiani, da due carrarecce che convergono ad Y nei pressi della quota 141, mentre un fossatello irriguo, che sicuramente, anche in base ad alcune fotografie di "ricostruzioni" della carica eseguite in anni successivi, dovette essere saltato senza grosse difficoltà dai cavalieri al galoppo, lo delimita a ponente. In fondo, quasi alle porte di Istrago e dove le coltivazioni prative odierne lasciano il passo a macchie di arbusti ed a vigneti, sorge un cimitero. Non molto differente doveva essere, in quel lontano primo pomeriggio del 2 Novembre di 76 anni fa, l'ambiente nel quale ebbero ad operare gli squadroni di SALUZZO, ed il confronto tra le fotografie dell'epoca e la situazione attuale rivela che ben poco è cambiato.

Fra i campi, adibiti oggi alla coltivazione del granturco, sorgeva l'hangar austriaco, nel punto esatto in cui oggi resta un troncone dell'originario cippo ligneo di cui si è detto dinanzi, e che rappresenta il punto esatto in cui più accanita si accese la lotta. In breve la distanza che separa il 3° squadrone al galoppo dalle posizioni avversarie è percorsa. Da questa parte un nutrito fuoco di fucileria, mentre le mitragliatrici nemiche non cessano un istante di sparare, ed anche la batteria austro-ungarica fa fuoco alla massima celerità di tiro, con alzo zero. Il terreno rimbomba per le centinaia di zoccoli che lo calpestando al galoppo. Alcuni cavalleggeri sono colpiti e cadono a terra, altre volte sono invece i cavalli a stramazze, rovinando al suolo assieme ai loro cavalieri. Ma le perdite non sono molte: anzi, come si scoprirà a carica terminata, sono incredibilmente basse e quasi irrisorie di fronte alla quantità di piombo che lo squadrone riceve contro di sé.

Senz'altro l'avversario è rimasto disorientato dalla rapidità con la quale si è visto attaccato all'improvviso e dalla velocità con cui i CAVALLEGGIERI DI SALUZZO stanno muovendo per serrare sotto e piombargli addosso.

Il Cap. Libroia, che galoppa alla testa dei

suoi, è tra i primi ad essere colpito. Ferito gravemente a tutt'e due le gambe, non molla ma continua a guidare lo squadrone nella carica, mentre le forze via via lo abbandonano e per poter continuare a restare in sella è costretto ad aggrapparsi alla criniera del cavallo. Colpito nuovamente mentre, ormai allo stremo, è giunto sopra i cannoni, stramazza al suolo morente. Alla sua memoria sarà concessa la medaglia d'oro al V.M.

Un capitano austriaco, con un gesto che è difficile non definire vigliacco, lo prende di mira e lo finisce a pistolettate. Ma intanto la carica prosegue il suo corso e l'urto dello squadrone avviene ugualmente, fortissimo, pur senza la guida del suo comandante.

Arriva anche, di gran carriera, il 5° squadrone Il Cap. Serenelli, che ha assistito alla morte del collega, si avventa sull'ufficiale austro-ungarico e lo abbatte a sciabolate, ma è colpito a sua volta al petto da una fucilata tiratagli quasi a bruciapelo da un servente della batteria e cade al suolo gravemente ferito. All'intorno si accende una mischia furibonda.

I cavalleggeri si lanciano a sciabolate sugli Austriaci, già scossi dalla violenza dell'urto, e li costringono ad abbandonare i pezzi ed a retrocedere.

Molti nemici cominciano a cedere le armi, altri si arrendono, molti fuggono. In breve l'intera posizione di resistenza avversaria è completamente scardinata. Sopraggiunge al galoppo il resto del reggimento, stendardo in testa, che con ampio giro prende gli Austriaci alle spalle e completa il successo, impedendo loro ogni possibilità di fuga. Si scoprirà, più tardi, che anche lo stendardo ha ricevuto

le sue "ferite": in tre punti è stato sfiorato da pallottole di mitragliatrice nemica.

Non vi può essere gloria maggiore per un reparto in armi.

Anche i bravi artiglieri, che così validamente hanno appoggiato col fuoco dei loro pezzi la carica del reggimento, hanno il loro momento di gloria. Ad un certo momento le VOLOIRE rischiano di essere sopraffatte da un contrattacco austriaco che cerca di sorprenderle da un fianco. Il trombettiere Nadalin dà l'allarme ed estratta la sciabola si lancia contro il nemico, seguito da altri 18 serventi che con questa improvvisata ma efficace carica riescono in breve ad avere il sopravvento.

Tutto il fatto d'arme non è durato più a lungo di mezz'ora.

Conclusioni

Quando tutto fu concluso e gli squadroni si riordinarono sul campo di battaglia, apparve evidente che lo scontro si era risolto in un pieno successo per le armi italiane. SALUZZO aveva annientato del tutto questa forte unità di retroguardia nemica che, se non fosse stata agganciata e scompagnata come avvenne in realtà, avrebbe potuto sicuramente reiterare la propria azione difensiva e di frenaggio fin sotto i ponti di Pinzano, con ben altri risultati, dato il forte ostacolo naturale - le

(11) Si chiamava così, in Cavalleria, il trombettiere. Ogni comandante di squadrone aveva il suo.

Due ufficiali che parteciparono alla carica, il Cap. Maffei (a sinistra) e il Ten. Col. Pancamo, comandante di gruppo squadroni. Sullo sfondo, la brughiera di Tauriano.





La piana di Tauriano, dove si svolse la carica, come si presenta oggi. Sono visibili i cippi marmorei coi nomi dei caduti ed il pennone per l'alzabandiera.

rive del Tagliamento appunto - al quale avrebbe potuto appoggiarsi. Tutte le fonti in nostro possesso concordano, cifra più, cifra meno, nello stimare in 230-300 prigionieri (molti dei quali feriti), 2 cannoni da 105, 6 mitragliatrici, 14 cavalli, il bottino sottratto dal reggimento all'avversario, a fronte della perdita di 1 ufficiale - il Cap. Libroia - e 4 cavalleggeri caduti sul campo e 20 feriti. I cavalli uccisi furono 21 e 24 i feriti.

Un documento commemorativo, risalente al 1919, elenca invece i nomi di 9 effettivi di SALUZZO caduti al "Cristo" di Tauriano. Fra di loro il Cap. Libroia, 1 sergente, 2 caporali, 3 cavalleggeri e 2 soldati "zappatori". Possiamo ritenere questa versione delle perdite altrettanto veritiera, perchè si sa per certo che vi furono alcuni decessi successivi di cavalleggeri ricoverati presso l'ospedale da campo.

E' evidente comunque l'estrema limitatezza delle perdite subite, il che, se rende il fatto d'arme di per sé alquanto secondario nel contesto generale degli eventi di quegli ultimi giorni di guerra, non per questo rende meno meritoria l'azione di forza del reggimento; soprattutto se confrontata con quelle vere e proprie carneficine, dagli esiti quasi sempre inferiori ai sanguinosi sforzi esercitati, con le quali quasi sempre azioni similari si concludevano, in questa come in guerre precedenti. Alcune eccezionali istantanee scattate alcuni minuti dopo la carica da un ufficiale del reggimento, conservate presso l'archivio cinefotografico del Museo della Cavalleria di Pinerolo, ci mostrano il campo di battaglia come si presentava dopo il combattimento, col bottino di armi e materiali d'equipaggiamento cat-

turato ed i numerosi prigionieri austro-ungarici fatti sdraiare a terra. Sui volti e nei gesti degli uomini di SALUZZO sembra di leggere la legittima soddisfazione per la vittoria ottenuta, senza trionfalismi od ostentazioni di sorta, ma anzi con qualcosa che sta a metà strada fra la ritrosia ed il distacco, che dà quasi l'impressione che si sia appena conclusa una manovra addestrativa od un lavoro di normale "routine". Non ci si meraviglia: è questo l'atteggiamento, il tratto tipico dei Cavalieri.

Nel prosieguo dell'azione, dopo una puntata esplorante su Pinzano - il cui ponte interrotto era battuto dal tiro di un forte schieramento avversario di mitragliatrici e cannoni posto sulla sinistra del Tagliamento - il reggimento passò il fiume a Bonzicco nella giornata del 3 Novembre, per poi entrare il 4 in Pasian di Prato, dove si riunì al resto della Divisione. In successione transitò per Udine, Cividale e San Pietro al Natisone. Poco oltre questa località, alle ore 15.00 dello stesso giorno venne arrestato dall'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti. Il già citato Bollettino di Guerra n.266 del 3 Novembre, emesso dal Comando Supremo, così commentò il fatto d'armi di Tauriano - Istrago: "...il 2 Novembre, il reggimento Cavalleggeri di SALUZZO (12°), informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria ed artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano, le ha caricate impetuosamente, circondate ed annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri, in gran parte feriti..." Lo stendardo venne decorato di medaglia d'argento al V.M., non solo per la giornata del 2

Novembre ma anche per l'intero ciclo di operazioni cui il reggimento aveva preso parte, distinguendosi, a partire dalla presa di Gorizia nell'Agosto 1916.

Fino allo scioglimento definitivo del reparto, avvenuto in tempi recentissimi - il 26 Gennaio 1991 - il 2 Novembre di ogni anno, nella ricorrenza della carica del 1918, SALUZZO celebrava la propria Festa di Corpo. Non mancava mai, in tale occasione, oltre alla rievocazione storica di quella giornata, anche la deposizione di una corona di alloro su quel cippo, posto a ricordo del lontano e glorioso episodio. Un picchetto di cavalleggeri, con sciabole, rendeva gli onori.

Storica

BIBLIOGRAFIA

- Gen. D. Alberto Rovighi: **L'Esercito Italiano nella Grande Guerra. Volume V: Le operazioni del 1918. Tomo 2°: La conclusione del conflitto.** Stato Maggiore Esercito. Roma. 1988.
- Cap. Augusto Fiora: **Capitano Raffaele Libroia.** In Rivista di Cavalleria. Vol. III N.4 Luglio-Agosto 1939.
- Dott. Giovanni Bardi: **Le tradizioni del valore militare della Cavalleria.** Tipografia del Senato. 1928.
- AA.VV.: **Le glorie dei Cavalieri d'Italia.** E. Ravagnati. 1925.
- Col. Ettore Borgstrom: **I Cavalleggeri di Saluzzo a Tauriano e Istrago (2 Novembre 1918).** In "Rivista di Cavalleria". Vol. 1 N.6 Novembre-Dicembre 1935.
- Col. Maurizio Enrici: **L'Eroica carica dei Cavalleggeri di Saluzzo a Tauriano di Spilimbergo il 2 Novembre 1918.** In "Rivista di Cavalleria". N.10. Anno 1970.
- Gen. Edmondo Zavattari: **I nostri reggimenti. Cavalleggeri di Saluzzo.** Supplemento a "Rivista di Cavalleria" N.3/4. Anno 1975.
- Gen. C.A. Riccardo Massa: **La carica di Saluzzo a Tauriano-Istrago.** (Allocazione tenuta in occasione dell'inaugurazione del nuovo monumento della cavalleria in località "Il Cristo di Tauriano"). 1993.
- AA.VV.: **Cavalleggeri di Saluzzo.** A cura del 12° Gruppo Squadroni Meccanizzato CAVALLEGGERI DI SALUZZO. Gorizia. 1985.

L'autore ringrazia il Ten. Col. Mario di Martino, Direttore del Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo, il Ten. Col. R.O. Dott. Renzo Talluto, Presidente dell'Associazione CAVALLEGGERI DI SALUZZO ed il M.M. Aiutante Cav. Nicola Cetracca, Presidente della Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, Sezione di Pordenone, per la preziosa ed insostituibile collaborazione fornita.

L'EROICA CARICA DEI CAVALLEGGERI DI SALUZZO

A TAURIANO DI SPILIMBERGO IL 2 NOVEMBRE 1918

...Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12^a, dell'8^a e della 10^a Armata e della Divisione di Cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente...

(Stralcio del Bollettino di Guerra della Vittoria, del 4 novembre 1918, ore 12).

Di quella Divisione di Cavalleria faceva parte il Reggimento «Cavalleggeri di Saluzzo» che dopo aver atteso la sua ora di sacrificio e di gloria, a Tauriano, frazione di Spilimbergo (allora Provincia di Udine) caricò il nemico che aveva costituito una linea di resistenza con artiglierie e mitragliatrici, dentro e fuori del paese.

Come a Caporetto, «Genova» e «Novara» s'immolarono facendo breccia a Pozzuolo del Friuli per ritardare l'arrivo del nemico ai ponti del Tagliamento, scrivendo una smagliante pagina di vera gloria, tocca — invertendo le posizioni — ancora alla Cavalleria tallonare quelle orde austriache che un anno prima «avevano disceso le valli con orgogliosa sicurezza» inibendo loro di ricostituirsi in

centri di fuoco e riorganizzarsi, spianando l'avanzata al grosso del nostro Esercito. Tali compiti furono assolti a prezzo di gravi perdite per le resistenze ad oltranza effettuate dalle retroguardie che coprivano la ritirata, tallonate dalla Cavalleria e Reparti celeri lanciati all'inseguimento. I meno aggiornati ritennero e ritengono ancor oggi che una volta sferzata l'offensiva d'ottobre '18 e raggiunto Vittorio Veneto (località priva di qualsiasi fatto d'Arme costituendo solo un obiettivo indicativo!) tutto fosse concluso e fossero state raggiunte le vecchie posizioni senza colpo ferire.

Le cose andarono ben altrimenti e man mano che paesi e contrade rientravano in seno al grembo materno a prezzo di duri scontri, veri e propri combattimenti si ebbero fino a tutto il 4 novembre ed anche qualche ora dopo, laddove da ambo le parti s'ignorava dell'avvenuto armistizio.

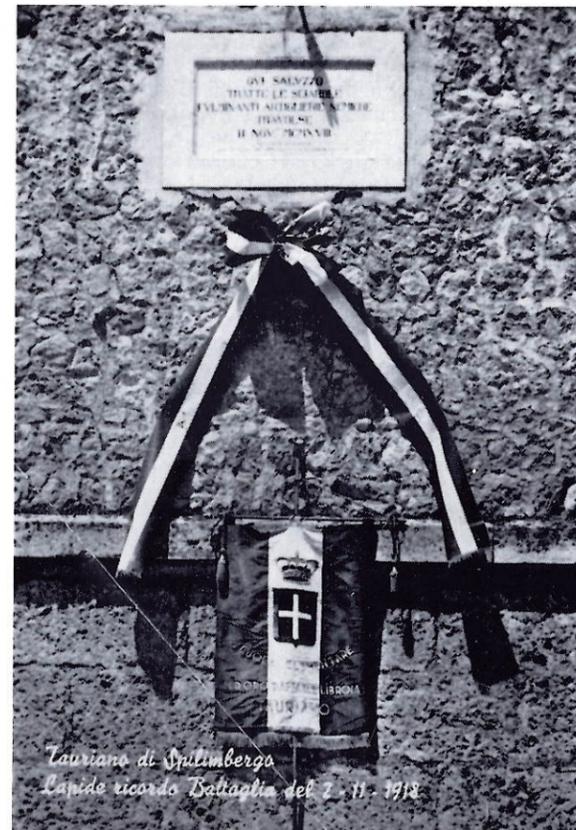
Come spesso accade in tutte le guerre e, particolarmente in quelle di manovra, avvenne che modestissimi e ignorati paesi e borgate legarono il proprio nome a battaglie memorabili che passano alla Storia e decisero le sorti dell'esercito o della nazione soccombente. Senza ricorrere a citazioni remote e meno remote che investono le Campagne Napoleoniche e della prima Guerra mondiale nella quale, proprio nel Veneto, l'Italia ebbe ad operare per oltre tre anni trasformando quella Regione in un vasto teatro di guerra, particolarmente nel territorio compreso tra il Piave ed il confine alpino, nell'arco che va dagli Altipiani al Carso, per incontrare spesso — ora qua ora là — Cippi, lapidi, monumenti anche modesti, evocanti in una eloquente sintesi di sacrificio da parte di Reggimenti, di piccole e grandi Unità ed anche di singoli, fatti d'Arme ivi avvenuti, affinché i posteri (tali almeno erano le illusorie intenzioni!) additassero ai propri figli il valore, il significato e il contenuto etico di quei segni ricordativi che portano ormai le offese del tempo ma più ancora l'oblio e l'incuria degli uomini.

Passando per Tauriano il viandante — come è accaduto allo scrivente — può notare, con un minimo di osservazione, una lapide collocata alla base del Campanile attiguo alla Chiesa nella quale si legge:

«QUI SALUZZO / TRATTE LE SCIABOLE / FULMINANTI ARTIGLIERIE NEMICHE TRAVOLSE / II NOVEMBRE MCMXVIII /».

Lessi attentamente e meditando a vari motivi quanto mezzo secolo prima era avvenuto sul posto, mi guardai d'attorno se c'era qualcuno in età avanzata per chiedere spiegazione più ampia di quanto non dicesse la stilizzata epigrafe.

Soltanto dalla Signora Tracanelli che gestisce in Tauriano un negozio ed il cui Padre (defunto) Assessore al Comune di Spilimbergo e strenuo cultore di ogni iniziativa che esaltasse il fatto d'Arme di



*Tauriano di Spilimbergo
Lapide ricordo Battaglia del 2. 11. 1918*

(seguito da pag. 28)

cercai di rivedere con gli occhi della fantasia e in una muta commozione la bellezza della tragica carica, come vogliono le inesorabili leggi della Guerra, e accumunai nel mio pensiero e nel mio omaggio i Caduti dell'una e dell'altra parte.

Sostai a lungo; mille pensieri, mille interrogativi mi facevano pulsare le tempie, ma uno fra tutti che cercavo di respingere perchè tremendo, mi puntava l'indice e guardandomi fisso negli occhi, come a chiedermi: «Cosa ne avete fatto dell'Italia, per la quale anche noi del «Saluzzo» siamo Caduti?».

Raccolsi ai piedi del Cippo i resti di una vecchia corona con ancora i frammenti di nastri nero-gialli, i colori dei «Cavalleggeri di Saluzzo», ed un pen-

siero non ancora avvertito, mi portò agli anni della mia fanciullezza, al libro a noi caro che ingentilendo il nostro animo, ci fece versare tante lacrime, imparando ciò che oggi è vietato: il Cuore, «La piccola vedetta lombarda»; il drappello di Cavalleria di cui si parla nel racconto, ora, dinnanzi, al Cippo, ritornava lucido alla mia memoria, apparteneva, come un ritorno storico-militare al Reggimento «Cavalleggeri di Saluzzo». Il nemico, nel racconto deamicciano della «Piccola vedetta lombarda», il medesimo che a Tauriano, gli stessi «Cavalleggeri di Saluzzo», dovevano caricare a sciabolate nel 1918.

Colonnello degli Alpini R.O.

Mario Maurizi-Enrici

«Saluzzo», ebbi qualche interessante precisazione e particolare, perchè altri del posto poco o niente sapevano. Ho così appreso che uno Squadrone di «Saluzzo» al comando del Capitano Raffaele Libroia a distanza di 7/800 metri dalla Chiesa di Tauriano, preso sotto il tiro, che sparava a zero, dell'artiglieria austriaca, eroicamente fece caricare i propri Cavalleggeri travolgendola. In tale superba carica, alla testa dei Suoi Cavalieri egli cadeva da prode ed alla sua memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al V.M. Al Reggimento, per quell'azione, venne conferita la Medaglia d'Argento al V.M. Forti le perdite da ambo le parti.

I Caduti di «Saluzzo» riposano nel cimitero di Spilimbergo, in un settore a Loro riservato.

Al Cap. Libroia è intitolata una via di Tauriano (le lettere metalliche sulla targa stanno cadendo e occorrerebbe sostituirle con l'aggiunta Medaglia d'Oro perchè non c'è); inoltre altra via è intitolata ai «Cavalleggeri di Saluzzo»; anche questa, scritta in materia colorante è sbiadita dal tempo e andrebbe rinfrescata.

Del Cap. Libroia esiste una fotografia in grande uniforme, gelosamente custodita in casa Tracanelli, dalla quale ho tentato ritrarne altra foto, mal riuscita perchè a causa del vetro il soggetto risulta annebbiato.

Sempre dalla cortesia di Casa Tracanelli sono stato fornito di alcune cartoline che ricordano lo scoprimento della lapide marmorea alla base del Campanile, alla quale è appoggiato il Labaro delle Scuole Elementari di Tauriano intestate sempre al Cap. Libroia, Labaro inaugurato nello stesso giorno.

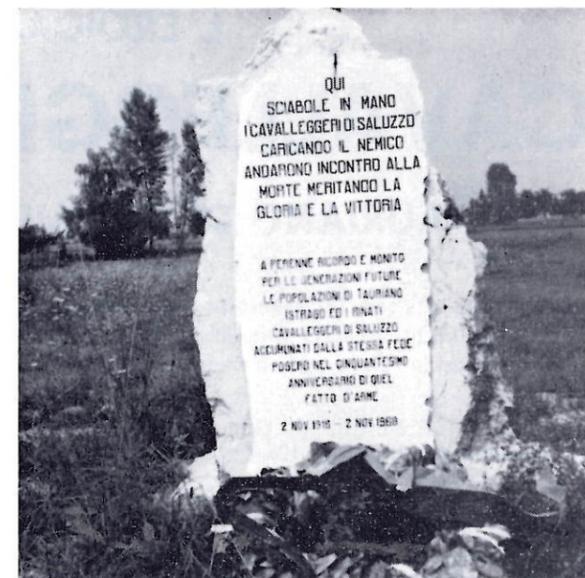
Ho chiesto ove si trovasse quel Labaro o quale fine avesse fatto, in considerazione di quanto è visibile e cioè lo Scudo Sabauda, ma non sono venuto a capo di nulla. Ho incaricato persona di fiducia di occuparsene e riferirmi.

Non poca è stata la mia meraviglia, nell'apprendere della esistenza di un Cippo ove esattamente avvenne la carica a circa un chilometro a Nord della Chiesa di Tauriano (da quanto ho potuto ricostruire sui pochi elementi fornitimi, l'azione si dev'essere frazionata in vari punti dentro e fuori del paese: da qui l'esistenza delle due lapidi ricordative, una alla base del Campanile e l'altra incastonata nel Cippo di granito di cui alla fotografia) e dove il «Saluzzo» fu maggiormente impegnato contro l'artiglieria austriaca e dove cadde il Cap. Libroia.

È opportuno e doveroso, qui, ricordare, che tale encomiabilissima iniziativa è stata del ricostituito Gruppo Corazzato «Cavalleggeri di Saluzzo» con sede a Gradisca.

Il Cippo, dell'altezza di circa due metri, è al centro di un campo, totalmente isolato da ogni fabbricato e la campagna circostante è oggi messa a colture varie, canali, ecc. (pensare oggi, nello stesso luogo ad una carica di Cavalleria sarebbe pazzesco) mentre all'epoca della gloriosa carica del «Saluzzo» doveva far parte delle rase brughiere, ove molti dei nostri Reggimenti di Cavalleria si erano esercitati in manovre, campi, cariche e quanto atteneva l'addestramento dell'Arma, in attesa che quell'addestramento desse e trovasse sullo stesso terreno, largo contributo di sangue e pagine di gloria da inserire nel libro araldico in cui è scritta la tradizione dell'Arma che, a cavallo o a piedi, ha tenuto sempre alto il proprio onore.

Inoltre, il Cippo, è fuori di qualsiasi strada degna



Cippo-ricordo della carica dei «Cavalleggeri di Saluzzo» - 2-11-1918.

di tal nome, nè facilmente visibile per l'alta vegetazione del luogo: ma una volta sbucati dal sentiero di campagna, appare improvvisamente — anche per il contrasto di colori con la natura — al visitatore dando un senso di triste solitudine e lo stesso senso se ne riporta quando lo si lascia, dopo un ideale saluto militare. Completerebbe tale nobilissimo ricordo, a tergo o a fianco del Cippo, qualche pianta che si ergesse alta e significativamente vivente da richiamare l'attenzione anche ad una certa distanza come punto orientativo per rintracciare il Cippo medesimo. Perchè quando per rotazione agricola, il campo è coltivato a granturco o a grano (pur lasciando libero il terreno circostante il Cippo come zona di rispetto) il Cippo scompare alla vista di chicchessia fino a quando tali colture non vengano mietute. Basterebbe un solo cipresso ad alto fusto come quelli dei cimiteri che, oltre tutto sarebbe in carattere coi Caduti ai quali parrebbe montare la sentinella.

Dalla base del Cippo, come a voler delineare idealmente una tomba, mani pietose hanno posto in ordine delle pietre pressate nel terreno.

Immediatamente dietro il Cippo si erge un alto palo grezzo alla cui sommità fu posta una Croce di ferro. Voglio, qui, ricordare che per quasi mezzo secolo — e lo è tuttora — quel modesto ricordo oltremodo semplice ma denso di sentimento, fu posto ad iniziativa e insaputa di tutti, senza alcuna cerimonia, dal contadino proprietario del fondo in cui avvenne la carica del «Saluzzo», poco tempo dopo il fatto d'Arme. Si chiamava Armellini la cui famiglia ancora esiste ed è tuttora proprietaria del fondo.

Ho voluto ricordare tale commovente particolare perchè senza quel palo che ha voluto essere per tanti anni la testimonianza del sacrificio dei «Cavalleggeri di Saluzzo», probabilmente nessuno avrebbe saputo — e tanto meno la generazione successiva — quale terreno accolse l'ultimo respiro dei prodi Cavalleggeri e del Loro Comandante.

Senza voler fare della retorica o del falso sentimentalismo, quando mi trovai dinnanzi al Cippo,

(segue a pag. 36)

dai REGGIMENTI e dalle SEZIONI

a cura di Emilio Osnago Gadda

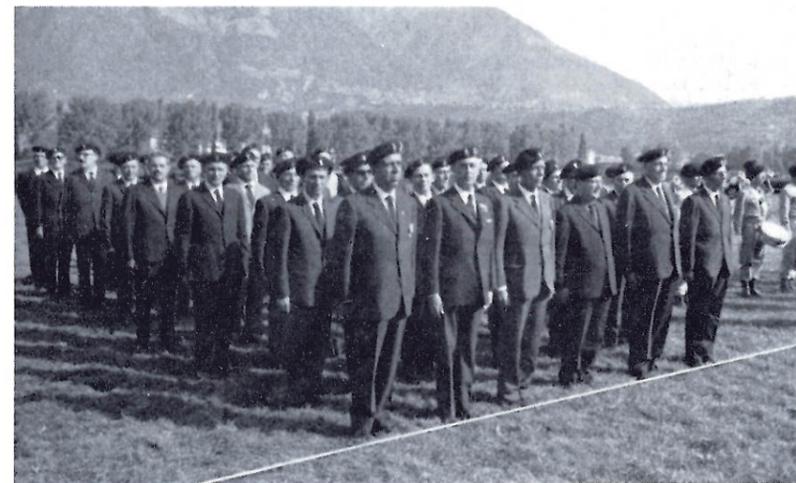
Reggimento Savoia Cavalleria

Aria marziale di festa il 24 agosto 1970 in «Savoia» a Merano.

La Festa del Reggimento ha richiamato come ogni anno, Reduci, Famiglie aderenti al Circolo Ufficiali, Amici, Simpatizzanti e gli



Manca solo un dettaglio importante allo Stendardo perchè questa fotografia possa essere del periodo 1940/45. Si noti l'occasionale ma strana rassomiglianza fra il Porta-Stendardo ed il Tenente Emilio Ragazzi caduto a Ibuscenskij.



I gloriosi Reduci di Ibuscenskij in cravatta rossa. Fra gli Ufficiali in prima fila crediamo di riconoscere (da sinistra): Gotta - Meta - Bonavera - il Cappellano don Passeri - Piscicelli - Manusardi.

Abitanti della zona ormai così attaccati a «Savoia».

Reduci, Soci del Circolo, Soci dell'A.N.A.C. e fra questi ovviamente (anche per il gemellaggio del nome) la Sezione di Milano che si intitola al «Savoia Cavalleria» con alla testa il Presidente Nob. Magg. Dott. Emilio Osnago-Gadda.

Luogo di ritrovo: la Caserma di Merano, luogo di radunata: il magnifico Ippodromo di Maia dove, dopo gli onori al Generale Magri Comandante il 3° Corpo d'Armata si è svolto una specie di carosello imperniato su gare, esibizioni e sfilate a Cavallo, a piedi, autotrasportati o con mezzo corazzati che hanno dato la misura della preparazione dei Reparti in Armi e la passione che unisce le «Cravatte Rosse» di un tempo al loro vecchio Reggimento.

Fra di loro, fra queste «Cravatte Rosse» visibilissime e liete, a Merano amichevolmente e cameratescamente convenute, ne sono entrate altre in Caserma quel giorno; altre «Cravatte Rosse» più silenziose, invisibili, perchè puri spiriti, ma vi erano tutte da Litta ad Abba e Ragazzi, da Fusinato al giovane ragazzo di Magenta Bianchi e tutti gli altri inquadrati e fieri di aver ritrovato «Savoia» in Armi assieme ai Reduci della gloriosa carica a cui Essi diedero la vita.

Le manifestazioni a Maia — dicevamo — sono state di vario genere; all'elevato discorso del Colonnello Comandante Saverio Porcelli (che stava per lasciare il Comando all'attuale Comandante Colonnello Eugenio Arrighi) seguiva la sfilata con in testa un cavallo che simbolizzava il vecchio «Albino» in bardatura d'ordinanza da guerra e condotto a mano da un cavaliere in elmetto.

Dietro, sette jeeps, che portavano i Reduci, poi lo Stendardo, poi il Reggimento.

Più tardi all'Ippodromo si svolgeva un Cross-Country di Cavalieri in uniformi varie e delle varie Epoche a simboleggiare e sottolineare la continuità, il parallelismo fra queste manifestazioni sportive e l'essenza Militare.

Lo stesso significato di aderenza alla Tradizione ed all'attualità aveva la piacevole presentazione-sfilata di una pattuglia che portava gli Stendardi di epoche varie.

Una carica di un plotone di formazione a Cavallo, concludeva le manifestazioni, fra gli applausi e la viva partecipazione dei presenti.



Maggiore Franco Martelli.

ze della resistenza, per perorare la salvezza dei confini dell'Italia dalla minaccia slava. In autunno del 1944 Martelli, scoperto dalle SS tedesche, fu arrestato e, il 27 novembre, fucilato: fu decorato di medaglia d'oro al v.m. con la seguente motivazione: « Organizzatore ed animatore della formazione patriottica "Ippolito Nievo", dopo lunghi mesi di fecondo lavoro cospirativo, scoperto ed arrestato, non cede alle più dure sevizie, con le quali il carnefice intendeva strappargli i nomi dei suoi collaboratori, orgoglioso solo di dichiararsi uno dei maggiori esponenti della "Osoppo". Condannato a morte mantenne un contegno fierissimo



Col. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini.

e dignitoso. Affrontava stoicamente la terribile ora, ottenendo di essere fucilato al petto e di comandarne il plotone di esecuzione, e dstando l'ammirazione dello stesso barbaro nemico. Cadde crivellato di colpi, gridando "Viva l'Italia libera". Esempio nobilissimo di altissimo amor di Patria, di eccezionale forza di animo e retaggio luminoso per tutti i combattenti della libertà. Porde- none, 27 novembre 1944 ».

Il 16.9.1964, in Reggio Emilia, con la trasformazione del II gruppo squadroni del reggimento « Aosta », furono ricostituiti i « Cavalleggeri di Saluzzo », come Gruppo esplorante divisionale, 32° comandante il magg. Giuseppe Giuliano, alle dipendenze della divisione meccanizzata « Folgore ». Si susseguono, quali comandanti, il 33°, il valoroso ten. col. Michele Galati de Diani (1965-66), il 34° ten. col. Olindo de Sarno (1966-1967), il 35° magg. Giovanni Serappo (1967-69) e l'attuale 36° ten. col. Sergio de Ros (dal 1969). La sede Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

Il 19 settembre 1965, nella Caserma Ugo Polonio di Gradisca d'Isonzo, attuale sede del gruppo « Cavalleggeri di Saluzzo », per iniziativa della Sezione Veneziana dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, presieduta dal 1° capit. dr. Renzo Talluto, si riunì un forte numero di già appartenenti al disciolto reggimento e fu scoperta una lapide con questa iscrizione:

« Qui
all'ombra dello Stendardo
fedeli alle tradizioni
nel perenne ricordo dei Caduti
gli ex Cavalleggeri di SALUZZO
si radunarono
traendo dalle glorie passate
auspici per l'avvenire »

Gradisca d'Isonzo, 19 settembre 1965

Il Raduno si è ripetuto, annualmente, il 2 novembre, e, nel 1970, vi è stato l'abbinamento con gli ex appartenenti al disciolto reggimento « Cavalleggeri di Foggia », le cui memorie e tradizioni, dal 1920, sono custodite dai « Cavalleggeri di Saluzzo » per solennizzare tale avvenimento, nel corso della cerimonia militare, è stata offerta, dalla Famiglia Ruffo di Calabria, una tromba, con drappella di « Foggia », reggimento nel quale prestò servizio in Aviazione, la medaglia d'oro al v.m. Antonio Fulco Ruffo di Calabria.

La festa reggimentale è il 2 novembre, anniversario del combattimento di Istrago-Tauriano (1918). Il motto « QUO FATA VOCANT ».

Edmondo Zavattari



Colonnello Giuseppe Currero di Santa Madalena.

L'A. ringrazia vivamente chi è stato sommamente gentile nel procurargli preziosi elementi per la stesura del « pezzo »: i gen. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini con tante interessanti fotografie su riprodotte in parte, e Mario Coppi, il col. Michele Galati de Diani, il cap. dott. Renzo Talluto, la sezione di Sanluri dell'ANAC, il ten. col. de Ros e, come sempre, il gen. Augusto Menzio, dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Non si stanca di pregare i Colleghi, Cavalieri di ogni grado, di inviargli elementi per la stesura delle storie dei rimanenti reggimenti, grato sin d'ora.



La consegna del nuovo stendardo di «Saluzzo» (20.V.1965) al T. col. Galati.



Ante Pavelic, capo della Croazia indipendente.

verso zone montagnose; il 18, per Dresnik, Vacanac, dove giunge notizia della capitolazione della Jugoslavia. « L'ardente desiderio del corpo d'armata di poter combattere non è stato esaudito », scrive il gen. Ferrari Orsi ai reggimenti dipendenti. Il 22 a Plitvice Jesero; il 26 a Blata; il 29 per Isero Gora a Josipdol; il 2 maggio ad Ogulin; il 4 per Generalskistol a Ramnice; il 11 maggio a Jastrebarsko, da cui si eseguono perlustrazioni a largo raggio. Il 22 maggio viene proclamato il Regno indipendente di Croazia. La banda reggimentale, da Pordenone, raggiunge il reggimento. Si assiste, impotenti, ad atrocità croate contro ebrei e serbi, che vengono brutalmente deportati in modo inumano. Il 13 aprile erano presenti al reggimento: col. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini; ten. col. Riccardo Fazio di Nasari; vice comandante, mag. Vittorio Balbiano d'Aramengo, A.M. in 1°; magg. Cesare Zincone; capit. Mario Gargiulo, Francesco Martelli, Rodolfo de Carvalho de Moares, Mario Coppi, Veter Dott. Camillo Pagliarini; ten. i.g.s. Carlo Alberto Orsi; ten. Francesco Marchio (chiese di essere trasferito al reggimento « Savoia Cavalleria », che operava al fronte russo, partecipò, poi, alla carica di Isbuscensky, rimanendo gravemente ferito e subendo l'amputazione d'un braccio), Costantino Tonini, Paolo Cosmini, Francesco Piermarocchi, Salvatore Valeri, Antonio Nicodemo, Michele Galati, Medico Dott. Arsenio Cariello, Cappellano padre Onofrio Zampieri, s.ten. Giacomo Persico, Roberto Grossi, Mario de Mattia, Mario Flecchia, Teresio Marfori, Erberto Franco Diana, Gioacchino Cutinelli Rendina, Stello di Serafino, Antonio Candido della Mora, Carlo Ricciardi, Carlo Baracchi, Salvatore Cangialosi, Mario Moffa, Renzo Talluto, Galvano Manza, Medico Dr. Antonio Nurra,

Veter Dr. Giuseppe Visentin, Amm. ne Dr. Luigi d'Amato.

Il 9 ottobre « Saluzzo » raggiunge Pesarovina - Il 1° novembre subentra nel comando il 30° comandante, col. Pasquale Ventrone - Il 6 novembre il reggimento rientra a Yastrebarsko e continua nel servizio di polizia e di pattugliamento - Intanto il movimento partigiano andava crescendo e maggiore era l'impegno per rastrellare la zona: ne derivano continui spostamenti, specie nel territorio dei monti Gorjanci e delle Petrove Gore. Così il 28.4.1942 « Saluzzo » è a Dugaresa, il 1° luglio a Turanj, il 2 settembre ancora a Dugaresa, il 3 a Cwetkovie, il 7 a Yastrebarsko, dal 4 al 14 ottobre a Dugaresa, il 20 a Spalato, il 29 a

Zruovizza - Particolarmente, in novembre, dal II gruppo squadroni viene sventato un attacco di forti formazioni partigiane contro il nostro caposaldo di Svete Jona - Tutta la 1° divisione celere viene trasferita, in dicembre, in Dalmazia e il reggimento raggiunge Sebenico, ricevendo ordine di pattugliare e difendere il settore Konjevrate - Traù.

Il 1943 vede « Saluzzo » spostarsi su autocarri e svolgere azione su Konjevrate, dove, il 6 gennaio, obbliga al ripiegamento formazioni partigiane dopo vivace scontro. « Camosci di Croazia, ippocampi sebenzani, diavoli giallo neri », chiamò il giornalista Alessandro Camuri i cavalleggeri di « Saluzzo » in un suo articolo dalla Balcania; e soggiunge boschi fitti, intricatissimi, folte foreste, pressoché impraticabili, specie dal punto di vista operativo; e dove non son boschi o foreste sono montagne, marea di rocce a non finire, terreno carsico, tormentato groviglio dinarico; una terra in cui, una volta usciti dalle poche strade e dai pochi tratti pianeggianti, anche a piedi è difficile districarsi; è un paese da capre, da stambecchi, da camosci e simili; bisogna fare acrobazie, scavalcare incessantemente i caratteristici muretti a secco, andare per sassaie dall'aspetto vulcanico, sterminate sommosse calcaree, immobili tumulti di rocce simili a colate di lava biancastra, dirupi e caverne ». Questo era il terreno nel quale, per lunghi mesi, operò « Saluzzo », che si acquistò « una certa fama per una sciolta spregiudicata e brillante specializzazione in ardite operazioni notturne; ne hanno fatto una sessantina, oltre, naturalmente, agli altri cicli operativi; centinaia di avversari uccisi in combattimento o catturati, cospicui bottini di armi, munizioni, documenti, materiali di propaganda antitalia-



Lo stendardo di « Saluzzo » - Porta stendardo s. ten. Giacomo Persico, deceduto in seguito ad incidente stradale.



La banda di « Saluzzo ».

na, insieme a fervidi elogi ed encomi da parte dei superiori. Il più delle volte i cavalli dovettero rimanere negli accampamenti; ma il reggimento appiedato, autocarrato, ha sempre operato con la stessa classica celerità con cui avrebbe agito a cavallo. Estrema segretezza, minuziosa preparazione di ogni azione, avvicinamento silenzioso», scrive ancora il Camuri. Un episodio di particolare valore fu pubblicato sul giornale « Unione Sarda » il 1° 12.1942, per mettere in luce l'azione brillantissima di un reparto di « Saluzzo », comandato dal s.ten. Faust Silesu, svoltosi ai confini della Dalmazia, fra Kliss e Dugo Polje, nei pressi di Kurtovic: solamente il coraggio del giovane ufficiale, appena uscito dalla Scuola di Pinerolo, salva dall'annientamento i suoi 15 uomini, assaliti da ogni parte da un forte gruppo nemico; resiste, finché il suo capitano, dr. Guido Colombis (comandante del 2° squadrone), raccoglie in fretta una ventina di cavalleggeri ed accorre a dar man forte al suo subalterno. Episodi del genere ve ne sarebbero tanti da illustrare, se la modestia degli attori, e la mancanza di spazio, non ci rendesse arduo questo compito.

Il 17 gennaio « Saluzzo », conosciuta l'imboscata tesa ad « Alessandria », e la morte valorosa del col. da Zara, a Vodice, raggiunge la località servendosi di mezzi da sbarco della Marina e compie vasta operazione di rastrellamento. Il 5 e 6 febbraio raggiunge, con gli squadroni in parte appiedati ed in parte a cavallo, Bilice, e circonda una forte formazione partigiana; nonostante la vivacissima reazione pochi avversari riescono a fuggire, mentre molti sono i morti, i feriti ed i catturati; vengono decorati, sul campo, con medaglia di bronzo al v.m., il magg. Franco Martelli ed il cavalleggero Mapelli. Continua, da marzo a giu-

gno, una intensa e sibrante azione di pattugliamento e rastrellamento nella zona di Konjevrate, Losovazzo, Scordova, Verpolie, Rogosnizza, Zlarino, sempre con violenti combattimenti e cattura di avversari. In giugno « Saluzzo » è a Porto Re, con il I gruppo a Krasica, dove si succedono gli scontri con le formazioni partigiane. In luglio, in azione con « Alessandria », nella zona di Monte Tic si distingue particolarmente il 4° squadrone (capit. S. di Castelbarco). In agosto, con un gruppo a cavallo ed uno appiedato, combatte, con la divisione « Re » (gen. Pelligra), in zona di Segna, in azione durissima, ma che si conclude felicemente. L'8 settembre, data dell'armistizio, trova « Saluzzo » a Novi Vinodolskj; il fermo atteggiamento del 31° comandante, il col. Giuseppe Currano di Santa Maddalena (decorato, da tenente, nella prima guerra mondiale, della croce a Cavaliere nell'ordine militare di Savoia, e, poi, di 2 medaglie d'argento ed una di bronzo al v.m.; due promozioni per merito di guerra - dopo l'8 settembre comandante militare della Repubblica partigiana della Ascola. Ebbe l'unico maschio fucilato, giovanissimo, durante un rastrellamento antipartigiano - Nella vita civile fu, poi, presidente della S.p.A. Autostrada Savona - Ceva - Fossano; riuscì ad impedire che i partigiani serbocroati occupassero i nostri caposaldi, mantenendo intatto e vigile il reggimento. Il 10 « Saluzzo » si sposta a Cirquevizza, per provvedere alla sicurezza del comando del V corpo d'armata; l'11 a Fiume, a difesa della città contro gli attacchi avversari, in vigile osservazione sul fiume Eneo; lo sfilamento in parata dei reparti, nella città olocausta, dinnanzi al generale Gastone Gambarà, comandante della Piazza, suscita l'ammirazione e il plauso della popolazione e di

tutti gli sbandati. Purtroppo il 13, dal comando della Piazza, viene permesso l'ingresso in Fiume di reparti tedeschi; il 25, vista ormai inutile ogni resistenza, il col. Currano dichiara sciolto il reggimento, i cui elementi si danno alla macchia, per far parte del movimento clandestino di resistenza al tedesco, ch'è ormai, il nostro nemico.

Innumerevoli gli atti di eroismo compiuti da chi aveva avuto l'onore di portare i colori di « Saluzzo »: allora ten. Michele Galati, che delle forze della resistenza del reggimento aveva assunto la responsabilità ed il comando, riuscì, attraverso una serie di episodi veramente mirabili, a far fuggire verso la Patria ben 288 cavalleggeri, sottraendoli alla prigionia germanica ed immettendoli nelle fila dei nostri partigiani, che si stavano, allora, ovunque, costituendo. Scoperto dal comando tedesco il Galati fu arrestato e condannato a morte. Venne liberato fortunosamente dallo stesso suo comandante partigiano, il magg. Franco Martelli; entrambi, recuperato lo Stendardo del reggimento da Mons. Calossi, che lo aveva fedelmente custodito, riuscirono, faticosamente, a raggiungere Pordenone. Più volte lo Stendardo lasciò il corpo del piccolo bimbo Martelli di pochi mesi, salvato così da perquisizioni e ricerche. Assaliti da pattuglie tedesche i due valorosi ufficiali si salvarono, combattendo accanitamente. Martelli e Galati, nella zona di Pordenone, organizzarono una validissima resistenza all'invasore, compiendo tutta una serie di atti eroici, uniti in un vincolo fraterno ed indissolubile. Galati fu arrestato e deportato a Trieste, ed, ancora una volta, riuscì a fuggire; gli fu poi ordinato dal Martelli, nel luglio 1944, di passare le linee e raggiungere Roma, per prendere contatto con i comandi militari e politici delle for-



Il ten. Francesco Marchio.

22
10
1989



A parte la denominazione di «Manchester del Friuli», nata nella seconda metà dell'ottocento fra i fumaioli delle prime industrie (in particolare i cotonifici), Pordenone, si è anche identificata con i reggimenti militari di stanza in città. Almeno nel passato, quando le divise impeccabili, le sfilate, i concerti pubblici delle bande, gli ufficiali ai tavolini dei caffè, esercitavano un fascino particolare sulla gente.

È anche vero che il fenomeno era allora comune ad altre città d'Italia, caratteristica di un'epoca legata ancora alle epopee, al sentimento, agli ideali. La nostra «brughiera» fu l'elemento primo e naturale e determinò, in questo campo, le «fortune» romantiche di Pordenone. Quando sulle praterie scorrazzavano gli squadroni del «7. Lancieri di Milano», quando in piazza Cavour suonava la banda del reggimento «Roma», quando il Princi-

Cavalleggeri del Saluzzo una sfilata impeccabile

pe di Torino passava a cavallo per i due corsi, in città è come ci fosse stata un po' di «Italiotta».

Costruite negli anni Dieci le nuove caserme, a metà strada fra il centro cittadino e i luoghi delle manovre, le più belle specialità dell'esercito vennero da noi in pianta stabile: fino al 1926 i dragoni del 4. Genova (caratteristici per l'elmo e la lunga criniera), poi sostituiti dai Cavalleggeri di Saluzzo. Da questa data, fino alla seconda guerra mondiale, la cronaca cittadina non tralasciava mai tutto ciò che riguardava la sua cavalle-

ria.

Significativa a tale proposito una nota del nostro giornale di cinquant'anni fa, quando, con una guerra moderna ormai in atto (sul fronte polacco), Pordenone viveva gli ultimi sprazzi di una «belle époque», ormai al tramonto. Scriveva il Gazzettino del 18 ottobre 1938: «Nelle prime ore pomeridiane di ieri, Pordenone, rappresentata dalle sue autorità e gerarchie e da una folla di associazioni e di popolo, ha recato un patriottico e cameratesco saluto agli intrepidi cavalleggeri del reggimento Saluzzo che sono rientrati in sede nella magnifica caserma Vittorio Emanuele III (ora Mario Fiore ndr).

La sfilata degli squadroni a cavallo - precisa il cronista cittadino - si è svolta marziale e impeccabile e fatta segno al fervido saluto della folla. Al seguito degli squadroni sono poi passati i reparti ciclisti e motorizzati e i vari servizi del reggimento».